

XXVII SEDUTA**MARTEDI' 19 NOVEMBRE 1974****Presidenza del Presidente CONTU****I N D I C E**

Disegno di legge: "Norme per la semplificazione delle procedure amministrative e l'acceleramento della spesa". (60) (Discussione e approvazione):

SECHI 892
OFFEDDU 895
ARE, relatore 896

PUDDU PIERO, Assessore ai lavori pubblici e trasporti 899

ANEDDA 902
(Votazione segreta) 909

(Risultato della votazione) 909

Disegno di legge: "Istituzione e funzionamento del Fondo per l'edilizia economica e popolare e lo sviluppo urbano e norme sull'edilizia residenziale pubblica". (61) (Discussione):

MULEDDA 910

PIGLIARU 914

FRAU 916

MURA, relatore 919

Disegno di legge (Annunzio di presentazione) 891

Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) 891

Risposta scritta ad interrogazioni (Annunzio) 892

Sull'ordine del giorno:

CARRUS 909

ISONI 923

LIPPI 923

PIREDDA 923

PUDDU PIERO, Assessore ai lavori pubblici e trasporti 924

La seduta è aperta alle ore 17 e 20.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 29 ottobre 1974, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato il seguente disegno di legge:

"Convalidazione del D.P.G.R. n. 197 del 23 agosto 1974, relativo al prelevamento della somma di lire 80.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 15117 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1974".

Annunzio di interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

VII LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

19 NOVEMBRE 1974

MEDDE, *Segretario*:

“Interrogazione Corona sulla concessione entro 30 giorni della richiesta di un finanziamento agevolato per 30 anni, alla D.C.K. società a capitale straniero, per la costruzione di serre con un onere a carico della Regione di 17 miliardi, e sulla opportunità di sottoporre la pratica al giudizio della Commissione agricoltura del Consiglio regionale”. (101)

“Interrogazione Lippi sul nubifragio dello scorso ottobre che ha distrutto le risaie di Oristano e del suo circondario”. (102)

“Interrogazione Isoni sullo stato di totale abbandono in cui è lasciata, da anni, la strada Oschiri-Pattada”. (103)

“Interrogazione Isoni sulla completa paralisi della pretura di Olbia”. (104)

“Interrogazione Isoni sulle gravi carenze dello scalo marittimo dell'Isola Bianca e del porto commerciale di Olbia”. (105)

“Interrogazione Isoni sullo stato di quasi totale abbandono in cui è lasciato lo scalo merci della stazione ferroviaria di Monti”. (106)

“Interrogazione Lippi, con richiesta di risposta scritta, sulle condizioni del ponte romano di Allai”. (107)

“Interrogazione Maddalon-Melis Egidia, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata liquidazione delle integrazioni regionali delle pensioni ai coltivatori diretti, coloni, mezzadri, artigiani e commercianti”. (108)

“Interpellanza Lippi-Chessa-Offeddu sulle autolinee in concessione a privati”. (53)

Annuncio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annuncio della mozione pervenuta alla Presidenza.

MEDDE, *Segretario*:

“Mozione Raggio - Erdas - Melis Giovanni Battista - Orrù - Sini - Mulas sulla occupazione, lo sviluppo economico e civile nell'area della Sardegna centrale”. (19)

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

“Interrogazione Granese - Usai - Cardia - Muledda sulla vertenza sindacale apertasi presso l'Autotirso di Oristano”. (25)

“Interrogazione Lippi-Offeddu sulla istituzione di una farmacia rurale nel Comune di Genoni”. (41)

“Interrogazione Maddalon-Birardi sulla grave crisi finanziaria dell'Ente ospedaliero sanatoriale “A. Conti” di Sassari”. (51)

“Interrogazione Orrù - Sini - Muledda - Muravera sulla mancata liquidazione dell'integrazione della pensione ai lavoratori autonomi”. (52)

PRESIDENTE. Data l'assenza della Giunta, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 35, viene ripresa alle ore 18).

Discussione e approvazione del disegno di legge: “Norme per la semplificazione delle procedure amministrative e l'acceleramento della spesa”. (60)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: “Norme per la semplificazione delle procedure amministrative e l'acceleramento della spesa”, relatore l'onorevole Are.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Sechi. Ne ha facoltà.

SECHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, abbiamo, in occasione del dibattito

VII LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

19 NOVEMBRE 1974

sul quinto programma esecutivo, ampiamente motivato la nostra posizione contraria a questo provvedimento, anche se riteniamo che il quinto esecutivo possa essere un valido strumento in una politica anticongiunturale, in una politica tesa ad attenuare gli effetti gravi, provocati dalla crisi economica, che si ripercuote in modo drammatico nel debole tessuto economico della Sardegna e, in particolare, nel settore dei lavori pubblici. A nostro parere, per ottenere risultati positivi che possano attenuare gli effetti più negativi della crisi economica, è necessaria una rapidità e una tempestività nella attuazione dei provvedimenti nei diversi settori d'intervento previsti dal quinto programma esecutivo, anche se siamo consapevoli che ciò non è possibile per il tipo di struttura e di organizzazione dell'Amministrazione regionale. Occorrono, infatti, come abbiamo già sottolineato durante il dibattito per l'approvazione del quinto programma esecutivo, nuove leggi, nuovi regolamenti perchè sappiamo che, in molti campi, le leggi e le procedure esistenti rendono macchinosa e complessa l'attuazione anche di questo provvedimento.

Il carattere prevalentemente anticongiunturale del quinto programma esecutivo, quindi la esigenza di operare interventi immediati, rapidi, ha riproposto, io credo, a tutte le forze politiche, con forza e urgenza, il grosso problema della riorganizzazione dell'istituto autonomistico, della riforma dell'Amministrazione regionale, della revisione della legislazione che per molti aspetti è superata e dispersiva.

Ci rendiamo conto che un problema complesso qual è quello inerente la riforma dell'Amministrazione regionale, solleva problemi politici molto complessi e richiede, perchè sia avviata a soluzione, certi tempi politici che forse non si accordano con l'esigenza di assicurare, nella attuazione del quinto programma esecutivo, dato il suo carattere anticongiunturale, quella tempestività ed urgenza che richiedono certi provvedimenti in molti settori dell'economia isolana. Ritengo, però, che la scelta che si è fatta, di non avviare un discorso nuovo sulla riforma dell'Amministrazione regionale, della sua legislazione, contestualmente all'elaborazione del quinto programma esecutivo, sia stata una scelta errata, che

tra l'altro, nei fatti non ne accelera di molto l'attuazione per le cose che dicevo poc'anzi: le esigenze, la necessità di provvedere all'approvazione di nuove leggi, nuovi regolamenti.

Non avere affrontato contestualmente il discorso di una riforma dell'Amministrazione regionale e della sua legislazione, rappresenta, a mio avviso, un limite di fondo, se si tien conto, soprattutto, che il quinto programma esecutivo, come è stato detto, evidenzia, dal punto di vista quantitativo, il più consistente intervento mai attuato in Sardegna, e pertanto poteva stimolare le forze politiche, il Consiglio regionale, verso un discorso che affrontasse i nuovi problemi della riforma dell'Amministrazione regionale, della sua legislazione. Inoltre, sappiamo che il quinto programma esecutivo precede immediatamente l'elaborazione e l'attuazione del nuovo Piano di rinascita, della legge numero 268, e a parte le insufficienze nel raccordo, nel collegamento che vi è tra questi due provvedimenti, poteva, a mio parere, essere questa l'occasione per realizzare certe condizioni, certe premesse (per quanto attiene all'assetto dell'Amministrazione regionale) per passare, poi, a quella fase in cui la programmazione diventa un metodo ordinario di governo, cioè far assumere alla Regione, compiutamente, una capacità organica nel governare, nel guidare, nel programmare lo sviluppo economico e sociale della Sardegna. La scelta che, invece, si fa con il disegno di legge che stiamo esaminando, quello relativo alla semplificazione delle procedure amministrative e l'acceleramento della spesa, non si muove in questa direzione; a mio parere, invece, ricalca e ripete la vecchia linea dell'adozione di provvedimenti legislativi frammentari, disorganici, dispersivi, che rendono più complicata, più macchinosa, la stessa Amministrazione regionale e ne paralizzano l'azione.

Abbiamo giudicato in primo luogo da questa angolatura il disegno di legge numero 60, che stiamo discutendo. Partendo da questa constatazione, abbiamo espresso in Commissione, e lo riconfermiamo qui in Aula, un parere contrario a questo disegno di legge che, tuttavia, non ci ha impedito, in Commissione, di proporre emendamenti e modifiche atte a migliorarne e attenuarne gli aspetti, a nostro parere, più negativi onde

assicurare, in primo luogo, per quanto possibile, lo snellimento delle procedure, l'acceleramento della spesa, per intervenire tempestivamente sui problemi che la crisi pone colpendo in modo particolare, sappiamo, il settore dei lavori pubblici per l'aumento dei costi e per la restrizione del credito; per consentire, almeno parzialmente, una ripresa di questo settore, che è uno dei più importanti dell'economia isolana; per verificare, in secondo luogo, la rispondenza e la coerenza di questo provvedimento con la linea e la logica complessiva del quinto programma esecutivo, che sono quelle di portare avanti, in questa situazione, una politica anticongiunturale, con interventi che siano rapidi ed urgenti e che riescano, in parte, ad attenuare gli effetti più disastrosi della crisi economica.

Ci rendiamo conto, è chiaro, che snellire, semplificare, accelerare le procedure, i tempi e la spesa è un obiettivo che va al di là degli interventi previsti dal quinto programma esecutivo; è un obiettivo che ci poniamo a prescindere dai problemi emersi dalla crisi economica.

Da questo punto di vista, giustamente, il disegno di legge interviene per tutte le opere il cui finanziamento è disposto dall'Amministrazione regionale. Non tutte le soluzioni, però, sono rispondenti a queste esigenze, per il fatto che certe norme, certi rimedi che vengono formulati in questo disegno di legge possono essere, a mio parere, giustificati solo ed esclusivamente dall'eccezionale situazione economica e, quindi, necessariamente debbono avere un limite di tempo ristretto al perdurare della crisi economica. Voglio dire che alcune norme previste nel disegno di legge, quali l'aggiudicazione della gara in aumento e in presenza di una sola offerta, le anticipazioni alle imprese senza adeguati controlli, il problema delle garanzie attraverso la polizza fidejussoria, sono norme, disposizioni che si giustificano esclusivamente in una situazione di crisi economica qual è quella che attraversiamo.

In questo senso, abbiamo proposto in Commissione, ed è stato accolto, un emendamento che limita la portata temporale del provvedimento, per rispondere anche e soprattutto ad una altra esigenza: che questo provvedimento che stiamo esaminando, che ha un carattere provvisorio,

non finisca, poi, per assumere un carattere definitivo. Sappiamo, per esperienza, che le cose provvisorie, e soprattutto le leggi, adottate con un carattere provvisorio, finiscono per assumere, il più delle volte, un carattere definitivo che va molto al di là del tempo per le quali sono state adottate.

A mio parere, ripeto, c'è un'esigenza che prescinde dalla crisi economica e dall'attuazione del quinto programma esecutivo, che tende a snellire e semplificare le procedure, attraverso l'emanazione di norme che vengono adottate e che trovano giustificazione solo nell'eccezionale, straordinario momento di crisi economica che attraversiamo. Quindi, il carattere provvisorio, che, giustamente, abbiamo definito nel tempo, deriva dal fatto che con questo provvedimento non si affronta e non si attua una nuova legislazione nel campo dei lavori pubblici; non è, come è stato detto e affermato nella stessa relazione, una sistemazione organica di una nuova legislazione in materia di lavori pubblici ma, al contrario, prescindendo dai motivi di fondo che l'hanno ispirato, cioè la crisi economica, mantiene per molti aspetti un carattere frammentario, si presenta come una sommatoria di norme attinte da diverse fonti, da leggi nazionali, recentemente adottate quali la legge numero 247, emanata per snellire la legge 865, da una legge sui lavori pubblici che è stata approvata recentemente dall'Assemblea regionale siciliana: sono norme attinte da diverse fonti, da diverse parti, prive, da questo punto di vista, di una logica unitaria.

Sotto il mero profilo tecnico-giuridico, e questo è stato riconosciuto da tutti i Commissari della prima Commissione, si sono incontrate notevoli difficoltà anche dal punto di vista della interpretazione e della comprensione del testo proposto dalla Giunta alla Commissione. A mio parere, quindi, facciamo bene ad insistere sul carattere provvisorio che deve avere questo provvedimento, perchè le scelte e le soluzioni che oggi si propongono e che verranno adottate, ci costringano, obblighino le forze politiche, il Consiglio regionale — utilizzando anche le norme contenute in questo disegno di legge, che l'esperienza dimostrerà valide e positive — ad affrontare una nuova legislazione in materia di lavori pubblici,

nel quadro di una riforma della legislazione più complessiva, che inquadri globalmente la sfera di azione di intervento della Regione nei diversi campi dell'Amministrazione.

Prima di concludere vorrei esporre alcune brevi osservazioni su quelle che mi sembrano le disposizioni più importanti, contenute in questo provvedimento. Per quanto riguarda i primi due articoli ho già detto che abbiamo proposto un emendamento tendente a limitare nel tempo la portata di questo provvedimento, la possibilità cioè di prorogarne la validità per un solo anno in modo da evitare, levando la discrezionalità all'esecutivo, l'opportunità di una proroga, che trova, ripeto, giustificazione solo per la gravità della crisi economica.

Per quanto riguarda il problema dell'aggiudicazione delle gare con offerte in aumento, anche in presenza di una sola offerta, ripeto, a nostro parere, si tratta di una norma che può trovare accoglimento solo per consentire, in questa situazione di congiuntura e di recessione, una ripresa nel settore dei lavori pubblici e, quindi, di conseguenza, anche una ripresa dell'occupazione.

Per quanto riguarda il problema delle garanzie, il disegno di legge, a nostro parere, estende anche alla polizza fidejussoria la possibilità di ricorso quale garanzia per le imprese. Si tratta, a nostro parere, di una garanzia che non ha la stessa solidità di quella bancaria, rappresenta uno dei limiti di questa legge, che può essere compreso e giustificato, ripeto, solo nel quadro di questa situazione di crisi economica.

Si sottolinea nella relazione che per la prima volta viene introdotto un nuovo istituto, quello del silenzio-approvazione che, se apparentemente può consentire un acceleramento nella esecuzione delle opere pubbliche, per quanto attiene le perizie di varianti suppletive, tuttavia, affida, a nostro parere, poteri eccessivi al direttore dei lavori, anche se vi sono delle garanzie, da parte degli Enti appaltanti, che limitano, sebbene solo parzialmente, questo ruolo nuovo, queste competenze nuove.

Siamo d'accordo circa più ampie competenze e poteri che vengono affidati agli Enti locali, circa uno snellimento nella fase di approvazione, mentre ci sembra che nei pareri che devono esse-

re espressi dagli organi tecnici, concorra, contribuisca a dare questo carattere dispersivo e disorganico al provvedimento l'introduzione degli articoli 15 e 16, che riguardano la concessione dei contributi per acquisto di macchine agricole e la concessione di provvidenze contributive e creditizie per l'agricoltura. Comprendiamo le ragioni che hanno dettato l'introduzione, in questo provvedimento, di queste norme, ma ci rendiamo conto, in modo molto palese, che si tratta di due campi differenti, che nel campo dello snellimento delle procedure che riguardano i lavori pubblici non può essere introdotto lo snellimento di procedure che riguardano altri settori. E' anche questa una conseguenza del quadro, del tipo di sistema della legislazione esistente, che non consente d'intervenire con tempestività e con urgenza per certi problemi, che pone con drammaticità la crisi economica e che, per consentire un minimo d'intervento della Regione, porta al ricorso a provvedimenti che hanno questo carattere frammentario e disorganico.

Pur in presenza, quindi, di una serie di disposizioni, all'interno di questo disegno di legge, che complessivamente si muovono in coerenza con la linea e il carattere prevalente del quinto programma esecutivo: cioè permettano d'intervenire nella crisi economica e nella congiuntura, e quindi snellire e accelerare le procedure, le spese, riteniamo, però, per le ragioni di fondo che ho elencato prima, che ci troviamo di fronte a un provvedimento di legge insufficiente, disorganico e dispersivo, e che, oggettivamente, concorre ad accrescere il caos che da questo punto di vista vi è nella legislazione regionale. Non ci troviamo, cioè, di fronte, questo è il motivo di fondo che ci porta ad esprimere un parere contrario a questo provvedimento, ad un disegno di legge che abbia un carattere di organicità e che affronti in modo unitario, razionale, il problema di una riforma della legislazione nel settore dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Offeddu. Ne ha facoltà.

OFFEDDU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, signori consiglieri, non si tratta

di una normativa di carattere generale, organica e permanente, ma di un disegno di legge improntato alla straordinarietà del momento e, perciò stesso, provvisorio e, come tale, contenente disposizioni espressamente limitate nel tempo.

Questa, in sunto, la relazione della prima Commissione permanente alla proposta di legge presentata dalla Giunta.

Su essa intendo brevemente interessare il Consiglio per sottolineare, innanzitutto, come nella disamina dei problemi, così come nella impostazione e nell'applicazione delle leggi, dei provvedimenti, dei programmi, ogni qualvolta sorgano i termini: straordinario, eccezionale, provvisorio, un immediato campanello d'allarme suoni per noi e ci costringa ad una raddoppiata attenzione, ad un impegno maggiore. Se poi i termini: provvisorio, straordinario, eccezionale, interessano settori delicatissimi come quelli che andiamo esaminando, degli appalti delle opere pubbliche, allora subentra una preoccupazione profonda, e questo perchè il provvisorio, l'eccezionale, lo straordinario mal si addicono alla funzionalità, alla regolarità di ogni atto umano.

Nel caso nostro, l'eccezionalità del delicato, difficile momento, avrebbe dovuto richiamare maggiore ponderatezza e non partorire — come ha fatto — qualcosa di provvisorio, che provvisorio è solo nella nostra speranza, ma destinato a rimanere perenne.

Questo mio pensiero, può darsi, anzi ne sono certo, suonerà stonato alle orecchie di quanti vogliono raffrontarlo con l'indirizzo odierno, che vuole l'impostazione dei problemi, provvisori, accelerati, urgenti (magari per attendere, poi, anni interi la loro soluzione), giustificati appunto dalla eccezionalità del momento; questo momento che si ripete ad ogni piè sospinto, che è sempre presente, e che non è più eccezionale, e perde, infine, il carattere di eccezionalità.

Tornando alla legge, "no" pertanto da parte nostra, a questa eccezionalità, a questa approssimazione, e "no" all'intero provvedimento per i motivi che brevemente, come vi ho detto, esporrò.

Innanzitutto, non possiamo accettare che l'appalto risulti regolare con una sola offerta, e per di più in aumento, anche se l'aumento è co-

stretto in termini accettabili, e ciò perchè cadrebbe, è inutile chiarirlo, la tranquillità sulla regolarità dell'appalto stesso. "No" anche a quel termine che vorrebbe prorogare di un anno l'applicazione della legge, appunto per ciò che dicevo prima, cioè perchè la legge cessa di essere eccezionale, di essere provvisoria, proprio perchè viene automaticamente incrementata di un altro anno. Andando avanti, "no" a quel termine di 15 giorni riservato all'Assessore e agli enti preposti per firmare l'aumento dei prezzi richiesto dal direttore dei lavori, e questo, non se l'abbiano a male gli Assessori, per quelle difficoltà burocratiche, chiamiamole solo difficoltà che accompagnano il lavoro dei diversi Assessorati. Quindici giorni sono pochi, bisognerebbe allungarne il termine. "No" ancora alla autorizzazione alla possibilità per i Comuni non dotati di ufficio tecnico, di appaltare lavori di qualunque spesa essi siano, a qualunque somma essi si riferiscano; "no" ancora all'inclusione dei geometri o degli abilitati nell'albo dei collaudatori quando abbiano a interessarsi di opere in cemento armato ed opere igieniche; e "no" ancora alla sostituzione di quell'atto formale di appalto con una dichiarazione del direttore dei lavori che affermi la perfetta rispondenza dei lavori stessi, in quanto il direttore dei lavori verrebbe lasciato libero, senza alcun controllo, di esprimere la sua possibile anche interessata decisione. "No" infine a quell'articolo 16 che riguarda le macchine agricole, quando si chiede al richiedente del beneficio la dichiarazione, senza documenti di comprova, sul possesso del terreno oggetto della trasformazione agraria.

Queste in poche parole quanto intendiamo sottoporre alla vostra attenzione, pur essendo convinti che non vi sarà da parte vostra un ripensamento, signori della maggioranza.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Are, relatore.

ARE (D.C.), relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge numero 60 che è sottoposto all'esame del Consiglio si è re-

VII LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

19 NOVEMBRE 1974

so necessario per poter rendere attuabile e applicabile il quinto programma esecutivo e, soprattutto, per farne uno strumento di intervento rapido, immediato e efficace, non solo in tempi lunghi, ma soprattutto in tempi brevi; uno strumento, cioè, capace di incidere effettivamente nell'attuale situazione economica della Sardegna, atto ad alleviarne la gravità e capace di portarla ad uno sbocco positivo, ad un ulteriore sviluppo. Abbiamo detto, nella relazione generale, che nonostante l'equivoco in cui si potrebbe cadere, leggendo il solo titolo di questo disegno di legge che riguarda lo snellimento delle procedure e l'accelerazione della spesa, non è, tuttavia, un disegno di legge a carattere generale, organico, permanente, che tende ad affrontare definitivamente tutti i problemi che la struttura amministrativa e burocratica della Regione rende necessario risolvere con urgenza e con impellenza.

Il disegno di legge nasce in un momento eccezionale, come appendice di un programma esecutivo che il Consiglio regionale ha già approvato, che si propone di intervenire nella legislazione esistente per semplificare, per eliminare, meglio, alcuni di quei nodi che hanno reso in questi anni, non celere, non agevole e difficilmente spendibile, talvolta, la somma dei fondi a disposizione della Regione sarda. E' una legge che vuole, partendo da questa necessità, da questa opportunità del momento, iniziare un discorso più ampio, che sia volto a razionalizzare anche per il futuro il sistema della spesa pubblica. E' un primo passo verso un tentativo di riforma generale dei procedimenti amministrativi, della semplificazione delle procedure, della riduzione dei documenti, della concessione di maggior fiducia nei confronti e dei dipendenti dell'Amministrazione regionale, della classe burocratica, e di maggior fiducia nei confronti degli stessi cittadini, degli operatori economici che attraverso queste leggi s'intende aiutare, s'intende portare avanti in un disegno di ulteriore sviluppo. E' una legge, quindi, che pur presentando questa limitatezza di intervento, comunque fa compiere all'Amministrazione regionale notevoli passi avanti, nel senso che continua su quella linea, già iniziata dalla Regione sarda, di un decentramento di competenze, di poteri e di funzioni agli Enti locali minori; af-

faccia alcuni istituti nuovi, sui quali qualche collega non si è trovato d'accordo, ma che, invece, credo vadano ulteriormente potenziati, portati avanti quale l'istituto del silenzio-approvazione, che intende impegnare anche l'Amministrazione pubblica ad una maggiore sensibilità nei confronti dei cittadini, ad essere solerte nel rispondere ai vari problemi che le vengono prospettati, che le vengono posti. E' un istituto che, indubbiamente, dà più significato alla responsabilizzazione del funzionario, che credo sia uno degli obiettivi che, in una riforma dell'assetto della pubblica amministrazione, si debba proseguire.

Credo, quindi, che si possa dire che, su questo disegno di legge, pur nella straordinarietà del momento che lo vede nascere, pur nella limitatezza della sua impostazione generale, che lo vede legato alla soluzione di alcuni problemi specifici, non alla riforma generale di tutta la legislazione regionale, quale si è venuta creando dal '56 ad oggi, ma alla risoluzione di alcuni problemi legati solo ad alcune leggi (quale la legge regionale numero 9 che riguarda l'affidamento di opere ai Comuni e alle Province; quale alcune norme della legge sulla contabilità generale dello Stato; quale alcune norme ugualmente di carattere transitorio, di carattere non eccezionale come possono essere quelle sulla soluzione del problema che è rimasto aperto dal fatto che la Regione abbia costruito direttamente delle strade che oggi non si sa a chi affidarne la gestione, la manutenzione), indipendentemente dal fatto che non appaia un intervento risolutore o un intervento generale, ma un intervento momentaneo, temporaneo, in questo senso, la Commissione si è mostrata d'accordo e, all'unanimità, ha deciso che la validità di questo provvedimento sia limitata nel tempo, cioè valga per un anno, salvo proroga, nel caso la congiuntura permanesse, per un ulteriore periodo non superiore ad un anno.

A questo fatto è dovuto l'atteggiamento della Commissione, del resto già previsto anche dalla Giunta, per limitare nel tempo la validità di alcune norme, non per ritornare al vecchio e per gestire nuovamente la Regione con le vecchie norme e con i vecchi intoppi, con i vecchi ritardi, ma per invitare l'Amministrazione regionale, la Giunta regionale a por mano a quel disegno gene-

rale di riforma dell'Amministrazione regionale che si rende sempre più necessario, sempre più impellente. La provvisorietà del provvedimento che si intende varare è legata appunto a questa esigenza, a questa necessità, a questo desiderio che la Commissione ha inteso manifestare e di cui nella relazione ci siamo fatti portavoce: il desiderio che, prima della scadenza di queste norme, si arrivi finalmente a quella riforma generale della pubblica amministrazione che è indispensabile perchè si possa procedere nel cammino dello sviluppo della nostra Regione.

Nella straordinarietà di questo disegno di legge, nella sua provvisorietà debbono essere inquadrati i vari argomenti che la legge tocca, che la legge esamina. E' una legge che, nella sua interezza, affronta problemi che riguardano una modifica della legislazione sui lavori pubblici, semplificando notevoli procedure, specialmente in materia di atti interni, nei rapporti tra amministrazione e direttore dei lavori, ed anche per quanto riguarda la possibilità di dare alle imprese, a cui sono stati affidati lavori, quegli acconti e quelle anticipazioni immediatamente, subito dopo la presentazione degli stati di avanzamento, eliminando i controlli interni dovuti all'Ente appaltante, dovuti all'Ente concessionario dei fondi che, oggi, impongono un notevole rallentamento in quella che è la spendita pubblica e che sono una delle cause maggiori del fatto che la partecipazione ad appalti pubblici non è più ritenuta da nessun operatore un avvenimento appetibile.

La cronaca di tutti i giorni sta a dimostrare come i finanziamenti degli Enti pubblici stanno lì ad aspettare (inutilmente finchè dura una normativa di questo genere) che ci sia un'impresa, un operatore che accetti l'affidamento di questi lavori e che accetti di portarli avanti.

Io credo che, inquadrato così, in questa luce e in questi termini, il disegno di legge possa e meriti di essere approvato dal Consiglio regionale, soprattutto per due motivi: il primo perchè è un disegno di legge che consente di mettere in moto un meccanismo che ridà fiato alla nostra economia; il secondo, perchè contiene alcuni elementi che possono essere sperimentati, in questi anni, da tutti noi, utilmente e che domani posso-

no formare oggetto di approfondimento e possono essere inseriti in una riforma organica della pubblica amministrazione.

Credo anche, che il Consiglio voglia esaminare questo disegno di legge sfrondandolo da quelle che possono essere le preoccupazioni momentanee o di carattere tradizionale; noi dobbiamo guardare, per il futuro, ai rapporti tra pubblica amministrazione e cittadino in termini diversi da come si è guardato nel passato, cioè in termini più aperti, in termini più leali; credo che la pubblica amministrazione debba dare al cittadino — sia esso richiedente di un contributo o di un finanziamento, sia esso organo, come il direttore dei lavori, che è preposto ad alcune funzioni, ad alcune mansioni — quella fiducia che è necessaria perchè il rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione sia un rapporto leale, un rapporto veramente di partecipazione.

Non mi resta, quindi, sfrondando questa mia breve relazione da quelli che possono essere gli argomenti particolari, sui quali si può tornare in sede di discussione degli articoli e sui quali, per altro, la Commissione si è già attardata ed è intervenuta, chiarendone alcuni che potevano sembrare di non facile interpretazione, emendandone altri, modificandone altri ancora, e apportando quei miglioramenti che ha ritenuto opportuno, pur nella brevità di tempo che ha avuto a disposizione, per poter rendere questo disegno di legge pronto per essere esaminato dal Consiglio regionale che, se vorrà approvarlo, renderà immediatamente operativo ed effettivamente operante il quinto programma esecutivo, almeno per la parte che riguarda le procedure.

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Are-Macis-Corona-Sechi - Berlinguer - Careddu - Farigu - Floris Severino - Isola - Pigliaru - Masia - Soddu - Spano sulla regolamentazione degli affidamenti delle direzioni di lavori. Se ne dia lettura.

BORIO, Segretario:

“IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione generale sul dise-

gno di legge n. 60;

RITENUTO che la legge regionale sulla semplificazione delle procedure amministrative attribuisce al direttore dei lavori competenze e responsabilità particolarmente ampie che esigono impegno ed applicazione professionale all'interno di un nuovo rapporto fiduciario con la Pubblica Amministrazione;

CONSIDERATO che le nuove norme impongono una disciplina rigorosa nell'assegnazione degli incarichi e nella sanzione per i professionisti inadempienti;

impegna la Giunta regionale

a prevedere, previo parere della competente Commissione consiliare, la regolamentazione degli affidamenti delle direzioni dei lavori impostata nei seguenti criteri:

1) istituzione dell'Albo dei progettisti e direttori dei lavori operanti in Sardegna;

2) assegnazione degli incarichi secondo competenza e seguendo un equo sistema di rotazione;

3) cancellazione dall'Albo anche nelle ipotesi di colpa lieve del professionista". (1)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici e trasporti.

PUDDU PIERO (P.S.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che a questa breve discussione sia opportuno dare una risposta anche se breve perchè il Consiglio nell'affrontare questa tematica aperta nel dibattito sul quinto programma esecutivo, ha, evidentemente, esaminato la necessità, volendo creare un intervento atto a favorire l'accelerazione della spesa, di dare mandato alla Giunta di adempiere ad una funzione propria dell'Esecutivo, cioè la stesura di alcune norme che consentissero di procedere nella strada indicata e voluta dall'Assemblea.

Non v'è dubbio che, per prima, la Giunta è cosciente dei limiti dell'intervento, così com'è stato predisposto, delle carenze che esso può avere nel quadro di un tentativo di riforma burocratica quale è quello che, da più parti e da più

tempo, viene avanzato.

Non siamo, evidentemente, di fronte ad una riforma capace di creare i presupposti atti a innovare tutta la complessa struttura burocratica dell'Ente regione. Stiamo adempiendo al mandato, assegnatoci dal Consiglio, di far sì che i fondi del quinto programma esecutivo vengano spesi il più rapidamente possibile mediante un intervento anticongiunturale, capace di inserirsi nella realtà sociale, economica dell'attuale momento della nostra Sardegna. Partendo da questo tentativo, noi Giunta ci siamo accinti al lavoro avendo capito che la risposta o la domanda che poteva venire dalle diverse parti del Consiglio era di affrontare i temi veri della riforma. Se noi avessimo, però, rinviato questo discorso, evidentemente avremmo ignorato il problema che riguarda la spendita delle somme del quinto programma esecutivo. L'argomento in discussione è una sorta di corollario al quinto programma esecutivo; è un esperimento che cerca di mettere in atto, attraverso un correttivo da applicare a diverse leggi, un tentativo che non è evidentemente senza precedenti; infatti anche il Parlamento nazionale, quando ha tentato di accelerare la spendita dei fondi dell'edilizia scolastica, è dovuto ricorrere ad uno strumento analogo, come anche quando ha voluto accelerare la spesa per gli interventi nel Mezzogiorno e quando ha voluto affrontare i temi dell'edilizia economica e popolare pur con la preoccupazione di certe parti politiche, ma con attenzione e con voto quasi unanime da parte di tutto il Parlamento.

Evidentemente dobbiamo tenere conto, nella realtà del nostro Paese, delle sovrastrutture burocratiche e legislative che sono dispersive e, spesso, sotto la spinta di esigenze o di necessità particolaristiche, sono chiamate a portare avanti, secondo una tradizione legislativa in uso nel nostro Paese, un principio che viene talvolta trasportato anche per altri interventi. E' una carenza del nostro stato di diritto, un tentativo che noi vogliamo compiere e che certamente non è in questo disegno di legge, ma un tentativo vero che noi riteniamo sia indispensabile per portare avanti, se vogliamo intervenire sul serio, la riforma burocratica.

Certo è che il Consiglio comprende i limiti

di tempo nel quale opera questo disegno di legge e che sono determinati dall'attuale momento congiunturale e dall'attuale intervento finanziario — come è previsto nel quinto programma esecutivo — e che sono previsti sia nel testo del disegno di legge, sia nelle relazioni presentate dalla Giunta e dalla Commissione.

Dobbiamo dare atto dell'intervento, che da qualche parte politica è stato fatto, per quanto riguarda il riconoscimento dello sforzo e delle difficoltà che ha incontrato la Giunta e la necessità del provvedimento stesso; allo stesso tempo, sono state avanzate delle osservazioni critiche che noi riteniamo giuste, ma che, d'altra parte, non potevano non concludere come hanno concluso, per la necessità di andare avanti onde poter operare nel senso voluto dal quinto programma esecutivo.

Comprendiamo questi limiti e ne siamo coscienti. Riteniamo, però, che il provvedimento possa costituire un'utile esperienza, quando il Consiglio dovrà, sulla base anche di questa esperienza limitata nel tempo e nella materia, affrontare le procedure per la riforma burocratica vera e propria. E' un appello che il potere politico, il Consiglio vuol fare alla parte della nostra burocrazia più agile, più sensibile. E' un tentativo per vedere come rispondano, entro certi limiti, con determinate salvaguardie, i nostri funzionari, la nostra burocrazia regionale e, attraverso questa esperienza, potrà maturare vieppiù quella riforma burocratica che (non vi è dubbio se crediamo nel tentativo che questa Assemblea si è proposta di ristrutturare la Regione, di fare un discorso nuovo e serio) deve avere la più rapida attuazione.

Il discorso che è stato fatto dal collega Ofeddu manifesta preoccupazioni che noi non avvertiamo perchè occorre dare la possibilità anche alla coscienza democratica dei funzionari di maturare attraverso la responsabilità. Si tratta di avere il coraggio di colpire i funzionari quando a certi livelli si viene a mancare. Si tratta di controllare ciò che avviene nella esecuzione concreta di questo provvedimento.

Noi riteniamo di non aver fatto, di non avere inventato nulla di nuovo, come dicevo prima, per quanto riguarda gli appalti con la scheda se-

greta, perchè è tutto previsto in una legge nazionale. Non riteniamo di aver fatto alcunchè di illegale o di aver riconosciuto qualche diritto particolare ai geometri che sono abilitati per legge a compiere certi atti.

Certo, noi non crediamo che i geometri, e non è previsto, possano essere abilitati a compiere collaudi per le opere in cemento armato.

Noi riteniamo sia indispensabile che questo provvedimento abbia il consenso del Consiglio regionale, se vogliamo che il quinto programma esecutivo trovi un utile sostegno in questo provvedimento. Ritengo che le argomentazioni riportate nella relazione presentata dalla Giunta, e quelle addotte dal relatore di maggioranza, siano più che sufficienti ad illustrare lo spirito e la volontà che ha animato i proponenti di questo disegno di legge.

Per quanto riguarda, signor Presidente, l'ordine del giorno testè presentato, ritengo di poter esprimere, a nome della Giunta, l'accoglimento. Certo è che così come è predisposto, mi consentono i colleghi presentatori, si presenta, diciamo, di difficile attuazione per un verso e, anche se la volontà politica è chiaramente espressa, occorre trovare quei meccanismi per consentire la creazione di un albo dei collaudatori; poi viene aggiunto "progettisti" perchè, evidentemente, loro sanno e i colleghi sanno che spesso per una economia nelle spese si affida progetto e direzione dei lavori alla stessa persona, sia come garanzia tecnica e sia anche come risparmio economico. Quindi occorre un po' andare a monte ...

(VOCE). Non "collaudatori", ma "direttori dei lavori".

PUDDU PIERO (P.S.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Non "collaudatori", "direttori dei lavori", chiedo scusa, ho sbagliato, stavo parlando dei direttori dei lavori. Chiedo scusa, stavo leggendo l'ordine del giorno e ho sbagliato, evidentemente mi è venuto fuori "collaudatori" invece che "direttori dei lavori". Nella pratica questo avviene, quindi occorre trovare, studiare una normativa che consenta l'attuazione di questo impegno politico che io, a nome della Giunta, accetto e sul quale concordo; anzi devo dire che è

VII LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

19 NOVEMBRE 1974

giusto che ci sia, perchè consente di uscire dal vago, dal generico, dà tranquillità anche alla Giunta.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione per la discussione degli articoli, metto in votazione ...

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). Io vorrei almeno leggere l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Frau, l'ordine del giorno è stato già letto dal Segretario. Se lei fosse stato attento ... Mi perdoni, è stato presentato sul momento, è stato letto e io gentilmente gliene ho fornito copia. Non è stato distribuito; solo a lei per una cortesia, proprio perchè mi rendo conto che ... (*interruzione dell'onorevole Frau*).

Onorevole Frau, il suo vice Capogruppo, onorevole Anedda, l'ha già avuto appena presentato. E' così, onorevole Anedda? Lei l'ha avuta questa copia dell'ordine del giorno?

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). In questo momento.

PRESIDENTE. In questo momento, perchè è stato presentato in questo momento, è evidente. La Presidenza non può evitare che siano presentati ordini del giorno anche all'istante. Suo compito è farne dare lettura, farli conoscere all'Assemblea nei modi che ritiene più opportuni.

Metto, dunque, in votazione l'ordine del giorno Are e più. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

BORIO, *Segretario*:

Art. 1

Per gli appalti indetti entro un anno dalla

data di approvazione della presente legge, l'appalto può essere aggiudicato sin dalla prima gara alla migliore offerta, anche se unica ed anche se in aumento.

L'aumento dovrà essere comunque contenuto entro un limite massimo fissato preventivamente con scheda segreta, ed il risultato della gara non è soggetto ad alcuna approvazione.

L'Assessore competente emette il relativo provvedimento di finanziamento suppletivo fino alla concorrenza dei fondi disponibili.

Il termine di cui al primo comma può essere prorogato per un ulteriore periodo di tempo non superiore ad un anno, con decreto del Presidente della Giunta regionale su proposta dell'Assessore ai lavori pubblici e conforme deliberazione della Giunta regionale, sentita la Commissione consiliare competente.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

BORIO, *Segretario*:

Art. 2

A tutte le opere la cui esecuzione sia disposta con atto dell'Amministrazione regionale si applicano, anche quando essa sia affidata, mediante concessione, ad altri enti, le disposizioni del D.P.R. 30 giugno 1972, n. 627, contenente "norme sulla semplificazione e snellimento delle procedure in materia di amministrazione e contabilità generale dello Stato", per la parte dell'articolo 2 che modifica l'articolo 12 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, nonchè il D.M. 25 novembre 1972 e successive modificazioni. Oltre alle garanzie previste nel citato D.M. 25 novembre 1972 è ammessa la produzione, da parte dell'imprenditore, di polizza fidejussoria assicurativa rilasciata da Enti o Istituti autorizzati a norma delle disposizioni vigenti.

Le norme di cui al precedente comma si ap-

VII LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

19 NOVEMBRE 1974

plicano sino al 31 dicembre 1975, salvo proroga che potrà essere disposta con le modalità previste dall'ultimo comma dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

BORIO, *Segretario*:

Art. 3

Gli importi stabiliti per le categorie indicate all'articolo 4 della legge regionale 6 marzo 1956, n. 8, sono così modificati:

1) per i lavori fino all'importo di lire 30.000.000;

2) per i lavori fino all'importo di lire 100.000.000;

3) per i lavori fino all'importo di lire 200.000.000;

4) per i lavori fino all'importo di lire 400.000.000;

5) per i lavori di importo anche superiore a lire 400 milioni.

A ciascuna delle imprese già iscritte all'Albo regionale degli Appaltatori è attribuita, d'ufficio, la corrispettiva nuova categoria di iscrizione.

L'importo indicato nel primo comma dell'articolo 2 della legge regionale 6 marzo 1956, n. 8 è elevato a lire dieci milioni.

Gli importi di cui sopra possono essere ulteriormente modificati con decreto del Presidente della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore ai lavori pubblici e conforme deliberazione della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

BORIO, *Segretario*:

Art. 4

Per tutte le opere, la cui esecuzione è affidata agli organi, aziende ed enti di cui al terzo comma dell'articolo 5 della legge 11 giugno 1962, n. 588, l'Amministrazione regionale dispone il versamento delle somme necessarie su appositi conti correnti bancari, intestati alla Regione e sui quali i pagamenti possono essere disposti dal legale rappresentante degli organi, aziende e enti medesimi.

Detti conti correnti dovranno essere distinti per ogni singola opera e i pagamenti a loro carico dovranno effettuarsi con assegni esclusivamente intestati ai creditori. I pagamenti non potranno essere superiori alle disponibilità del conto.

I conti di cui trattasi dovranno essere aperti presso l'Azienda o la filiale dell'istituto incaricato del servizio di tesoreria della Regione più vicino al Comune dove ha sede legale l'Ente gestore.

Gli enti sono tenuti a rendere semestralmente il conto dei fondi messi a disposizione.

Gli interessi attivi maturati sui detti conti correnti dovranno essere versati alla fine di ogni esercizio alle entrate del bilancio della Regione o della contabilità speciale del Piano di rinascita della Sardegna.

A richiesta degli Enti gestori, detti interessi potranno permanere a disposizione per il pagamento della revisione dei prezzi eccedente l'apposito importo accreditato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Sol tanto per chiedere un chiarimento; per sapere chi è il destinatario del divieto indicato nel secondo comma dell'articolo 4, dove dice: "i pagamenti dovranno effettuarsi con assegni esclusivamente intestati ai creditori". A chi è rivolto, a chi firma l'assegno o al tesoriere?

VII LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

19 NOVEMBRE 1974

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Are, relatore.

ARE (D.C.), *relatore*. A me la risposta sembra ovvia. Non credo sia necessario l'intestatario o il destinatario di questa norma, perchè destinatari della norma sono tutti i cittadini, tutti coloro che possono operare in base a questa norma; quindi, come destinatari si intendono tanto i funzionari che sono preposti al pagamento, quanto il tesoriere che è preposto al controllo, quanto gli organi che sono preposti al controllo. Cioè mi sembra, se non ho capito male l'osservazione del collega Anedda, che non ci sia bisogno di un destinatario specifico perchè la norma si rivolge alla generalità dei cittadini, a chiunque con questa norma deve operare concretamente.

PRESIDENTE. Forse è opportuno che il collega Anedda chiarisca i suoi dubbi.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Qui è prevista l'apertura di un conto corrente. Sul conto corrente, lo sappiamo tutti, si opera con assegno. Che cosa accadrebbe se colui che è abilitato a firmare quell'assegno effettuasse un pagamento a una terza persona la quale, a sua volta, lo presentasse per l'incasso ad un'altra banca che lo incassasse con le stanze di compensazione? L'assegno verrebbe incassato, quindi, tranquillamente, quindi si aprirebbe una strada pericolosa alla tentazione (badate, non è un problema di disonestà, è un problema di tentazione) per i Comuni i quali, avendo a disposizione per un'opera pubblica questi fondi, ma pressati da un pagamento urgente, potrebbero effettuarlo attraverso questo conto corrente con l'intenzione, che magari potrebbe verificarsi in seguito, di ricolmare con altri fondi il vuoto sul conto corrente regionale.

SCHINTU (P.C.I.). Non lo può fare. C'è la contabilità generale dello Stato.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Non c'entra niente, questo è un conto corrente.

SCHINTU (P.C.I.). Il Comune lo deve spen-

dere per quell'opera.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Sì, questo l'ho capito perfettamente, ma sono fuori dalla contabilità del Comune, quindi non c'entra niente la contabilità dello Stato. Posso sbagliare io, ma sono fuori dalla ... (*interruzioni*). Scusi, mi consenta, facciamo un esempio assurdo.

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Anedda.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Per abbreviare (dato che, poi, se l'articolo va bene per la maggioranza viene approvato ugualmente), mi parrebbe che tutto sarebbe molto più chiaro se nell'istituire il conto corrente si indicasse l'impresa appaltatrice e si facesse destinatario esplicito del divieto di pagamento il tesoriere. Allora esisterebbe la garanzia per il terzo che, eventualmente, ricevendo l'assegno malamente emesso, non potrebbe ignorare che vi è la garanzia del tesoriere il quale anche quando dovesse ricevere un assegno emesso su un conto corrente in favore di una impresa, invece che di Tizio, non lo pagherebbe neanche con le stanze di compensazione. Mi pare che questo sia il minimo, è chiaro?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Are, relatore.

ARE (D.C.), *relatore*. Ho capito le preoccupazioni del collega Anedda e posso affermare che sono presenti in tutti noi, però, debbo notare che le osservazioni fatte possono e debbono essere oggetto di regolamentazione a questa legge, di disposizioni regolamentari, emanate anche attraverso circolari e che non possono essere trasferite in legge perchè il caso citato è uno dei tanti possibili, e ce ne potrebbero essere a centinaia, a migliaia. A me la legge sembra chiara nel momento in cui dice che il conto corrente viene aperto dalla Regione ed è intestato alla Regione e, ovviamente, nell'intestazione del conto corrente si dirà, questo mi sembra esplicito, che quella somma è destinata per quell'opera. Questo inevitabilmente. La Regione nel momento in cui autorizza il tesoriere ad aprire un conto corrente presso la

VII LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

19 NOVEMBRE 1974

filiale X o l'agenzia Y, dirà: "Si apre un conto corrente di lire 100 milioni per tale opera che verrà utilizzata dal Comune di ...", eccetera. Chi firmerà gli assegni sarà il legale rappresentante del Comune tale o tal'altro; se in questa azione il Sindaco o il tesoriere o il fasullo creditore dovessero servirsi di arti o raggiri o di altri meccanismi, si sa quello che succede. Ma noi non possiamo, soltanto perchè in ipotesi può succedere o può venir fuori un reato, fare le leggi che prevedano una chiusura generale. Io credo che lo spirito di questa legge sia ...

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Viene fuori soltanto peculato per distrazione di fondi.

ARE (D.C.), *relatore*. Certo.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). E c'è la proposta di legge per abrogarlo, fatta dal suo collega di partito ...

ARE (D.C.), *relatore*. No, questa è una polemica gratuita. Quando il peculato sarà tolto dalla legislazione vuol dire che noi cercheremo di fare diversamente, ma non è che ...

PRESIDENTE. A questo punto, onorevole Anedda, o viene formalizzato il suo pensiero attraverso un emendamento, o diversamente io do la parola alla Giunta.

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici e trasporti.

PUDDU PIERO (P.S.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Ritengo che le preoccupazioni espresse dal collega Anedda non possano sussistere perchè le garanzie sono indicate nella legge. Innanzitutto viene istituito un conto corrente con l'indicazione dell'opera per la quale lo stanziamento è destinato. D'altra parte nelle diverse norme che sono citate nel disegno di legge in questione e nelle norme dello Stato, che noi abbiamo citato — quali, ad esempio, quelle contenute nella legge numero 247 del 27 giugno 1974, che è poi la conversione in legge del decreto-legge numero 115 —, si prevede che alle imprese

venga versato, concesso il 50 per cento del costo delle opere appaltate. Quindi, le operazioni che devono avvenire all'interno di questo conto sono ben limitate, anche perchè, continuando nell'articolo, sono previsti dei rendiconti semestrali e la gestione di questo conto è tenuto dall'Istituto che ha il servizio di tesoreria della Regione.

Esistono una serie di garanzie che evidentemente troveranno dei correttivi, tenendo conto anche della discussione a livello di applicazione di disposizioni o di circolari che chiariranno ai tesorieri come devono funzionare questi conti correnti e come devono essere aperti, per cui le preoccupazioni hanno da cessare. In sede di elaborazione del disegno di legge abbiamo fatto riferimento ad una legge della Regione siciliana, che, in proposito, più o meno, funziona come questa e ha trovato egregia e corretta applicazione.

PRESIDENTE. Dopo questi chiarimenti metto in votazione l'articolo 4. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

BORIO, *Segretario*:

Art. 5

Quando gli stanziamenti necessari all'esecuzione delle opere pubbliche sono disposti con atti dell'Amministrazione regionale, si provvede al pagamento degli acconti alle imprese esecutrici sulla base del certificato di pagamento rilasciato dal Direttore dei lavori, e con l'osservanza delle norme di cui all'articolo 1 della legge statale 12 gennaio 1974, n. 8.

Il certificato di pagamento di cui al comma precedente esclude qualsiasi visto, autorizzazione o deliberazione di organi tecnici e amministrativi nonchè ogni altro atto a corredo previsto dalle vigenti norme legislative o regolamentari.

La norma contenuta nel presente articolo si applica anche ai pagamenti disposti dagli enti, organi, aziende e per i quali si sia provveduto al-

l'apertura del conto corrente di cui al precedente articolo.

L'autorizzazione e il visto e la deliberazione degli organi tecnici ed amministrativi competenti ai sensi delle disposizioni vigenti sono necessari quando i pagamenti comportino la utilizzazione dell'ultima quota, non inferiore al 20 per cento della somma accreditata.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

BORIO, *Segretario*:

Art. 6

I verbali di nuovi prezzi, le perizie suppletive o di variante ai progetti di opere pubbliche in esecuzione, ai sensi del precedente articolo 2, sono trasmessi, a cura del Direttore dei lavori che li predispone, all'Assessorato regionale od al diverso Ente competente, che è tenuto a pronunciarsi in merito, entro il termine di giorni 15 decorrenti dalla data di ricezione degli elaborati tecnici, risultante dalla ricevuta di ritorno o, nel caso che gli stessi elaborati siano stati consegnati direttamente, dalla data di ricezione apposta dall'Ufficio.

Trascorso tale termine senza che l'Assessorato o l'Ente competente abbia formulato osservazioni o respinto i provvedimenti trasmessi, questi si intendono approvati, e non necessitano di ulteriori pareri di organi consultivi nè di formali approvazioni superiori nè di riscontro da parte degli organi di controllo.

Agli effetti del presente articolo, le perizie suppletive e di variante, che dovranno essere contenute nei limiti dell'impegno assunto per l'esecuzione dell'opera ed eventualmente finanziate con l'utilizzazione delle somme per imprevisti e delle economie di ribasso d'asta, non potranno eccedere un quinto dell'originario importo contrattuale d'appalto nè alterare la natura e la de-

stinazione dell'opera.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

BORIO, *Segretario*:

Art. 7

E' riservata all'Amministrazione appaltante la facoltà di controllare i lavori previsti dal contratto d'appalto nonchè la potestà di sostituire il Direttore dei lavori qualora ometta o ritardi atti relativi all'incarico affidatogli.

Al Direttore dei lavori che, per ritardo o altra causa a lui imputabile determina un danno patrimoniale per l'Amministrazione nell'espletamento del suo incarico, ed al collaudatore che, senza giustificato motivo, non completa il collaudo entro il termine assegnatogli all'atto del conferimento dell'incarico, non potranno essere concessi incarichi di qualunque natura nè dalla Regione nè dalle aziende, istituti ed enti da essa controllati, senza pregiudizio di ogni altra azione civile o penale.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

BORIO, *Segretario*:

Art. 8

L'articolo 7 della legge regionale 4 giugno 1971, n. 9, e l'articolo 7 della legge regionale 24 agosto 1971, n. 23, sono sostituiti come segue: "fatte salve le competenze degli organi statali relativamente alle opere pubbliche assistite da fi-

VII LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

19 NOVEMBRE 1974

nanziamenti totali o parziali dello Stato, i progetti di massima ed esecutivi delle opere pubbliche delle Province, Comuni e relativi consorzi, diverse da quelle singolarmente finanziate con apposito provvedimento dell'Amministrazione regionale sono approvati in linea tecnica dal Comitato e dalle Sezioni di controllo sugli atti degli Enti locali competenti per territorio, che si avvalgono dei propri uffici tecnici di cui al successivo articolo 9, quando l'importo superi i seguenti limiti:

- lire venti milioni, per i Comuni o loro consorzi non dotati di ufficio tecnico;
- lire quaranta milioni, per i Comuni o loro consorzi dotati di ufficio tecnico diretto da geometra o tecnico equiparato;
- lire settanta milioni, per i Comuni o loro consorzi dotati di ufficio tecnico diretto da ingegnere o architetto;
- lire cento milioni, per le Amministrazioni provinciali e i Comuni capoluoghi di provincia.

Nel caso di non approvazione dei progetti, gli Enti possono chiederne il riesame da parte del Comitato o delle Sezioni di controllo sugli atti degli Enti locali sulla base di un parere del Comitato tecnico regionale istituito con la legge regionale 28 giugno 1950, n. 34.

I progetti di opere di importi inferiori a quelli sopra indicati sono approvati, anche in linea tecnica, dagli organi collegiali delle Province, Comuni e relativi consorzi, nell'ambito delle proprie competenze secondo le leggi vigenti.

I progetti di massima o esecutivi di importo superiore a cento milioni sono approvati dal Comitato Tecnico Regionale dei lavori pubblici istituito con la legge regionale 28 giugno 1950, n. 34.

L'approvazione da parte dello stesso organo è richiesta anche quando si tratti di progetti parziali di un'opera la cui spesa complessiva si preveda superiore a cento milioni, salvo che tali progetti costituiscano l'esecuzione di un progetto di massima già approvato dallo stesso Comitato Tecnico Regionale dei lavori pubblici.

Sono soggette all'approvazione degli organi di cui ai precedenti commi, le varianti relative a aumenti di spesa che si verificano durante l'es-

cuzione dei lavori, quando per effetto delle stesse la maggiore spesa superi il quinto dei limiti di spesa indicati nel presente articolo.

Nei limiti delle rispettive competenze per valore, l'approvazione dei progetti ai sensi del presente articolo equivale a dichiarazione di pubblica utilità e a dichiarazione di indifferibilità e urgenza a tutti gli effetti di legge.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

BORIO, Segretario:

Art. 9

Al finanziamento dei programmi di opere pubbliche di cui al Capo II della legge regionale 4 giugno 1971, n. 9, e alla legge regionale 4 luglio 1973, n. 15, si provvede con decreto dell'Assessore ai lavori pubblici, sulla diretta base dei programmi approvati, anche se ancora non siano stati elaborati i conseguenti atti progettuali, mediante erogazione agli Enti locali interessati di sovvenzioni in misura corrispondente agli importi stabiliti dai programmi medesimi.

Dette sovvenzioni costituiscono per i tesoriери degli Enti entrata con vincolo di destinazione specifica ai sensi di legge.

Gli interessi attivi maturati sulle somme erogate dovranno essere versati in entrata, alla fine di ogni esercizio, al bilancio regionale. Parimenti in entrata dovranno essere versate al bilancio della Regione, non oltre trenta giorni dalla data di pagamento della rata di saldo dei lavori, eventuali economie realizzate rispetto ai fondi messi a disposizione. A richiesta degli Enti beneficiari l'Assessore competente può tuttavia concedere che tali interessi ed economie permangano a disposizione degli Enti medesimi per il pagamento delle revisioni dei prezzi contrattuali.

Gli Enti destinatari delle sovvenzioni sono tenuti al conseguimento degli obiettivi di pro-

VII LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

19 NOVEMBRE 1974

gramma, nei termini e nei tempi tecnici stabiliti dai programmi stessi.

In caso di inerzia da parte degli Enti sovvenzionati o di grave ritardo rispetto ai tempi previsti per la attuazione delle opere in programma, l'Assessore competente promuove, ove previsti, gli opportuni interventi sostitutivi.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

BORIO, Segretario:

Art. 10

Salvo quanto disposto nei precedenti articoli 6 e 8 i progetti di massima e esecutivi relativi a opere pubbliche finanziate dalla Regione ancorchè realizzati da altri Enti pubblici, di importo non inferiore a lire cento milioni, sono approvati dal Comitato Tecnico regionale; quelli non eccedenti tale importo, dall'Assessore competente.

Le perizie suppletive e di variante sono approvate dagli organi di cui al precedente comma, salvo quanto disposto nel precedente articolo 6.

Quando l'importo delle varianti, sommato a quello del progetto principale, superi i centoventi milioni di lire, le varianti medesime sono approvate dal Comitato Tecnico regionale.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

BORIO, Segretario:

Art. 11

I geometri, o diplomati equiparati, anche li-

beri professionisti, possono essere iscritti all'Albo dei Collaudatori, con le modalità della legge regionale 4 ottobre 1955, n. 16, per il collaudo di opere di manutenzione, e di lavori di sistemazione, trasformazione, riattamento relativi a strade interne ed esterne, opere igieniche e edifici, di importo non superiore ai trenta milioni di lire.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

BORIO, Segretario:

Art. 12

Per le opere pubbliche di importo netto globale non superiore a lire dieci milioni, di competenza della Regione o degli Enti locali, rientranti nelle categorie indicate nel precedente articolo, il certificato di regolare esecuzione può essere rilasciato dal Direttore dei lavori anche se non ingegnere o architetto.

Il formale atto di collaudo per le opere di qualunque natura di importo non superiore a cinquanta milioni di lire, può essere sostituito dal certificato di regolare esecuzione quando il Direttore dei lavori sia ingegnere o architetto.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

BORIO, Segretario:

Art. 13

A gravare sul capitolo di spesa destinato alla manutenzione di fabbricati regionali è autorizzata l'apertura di credito a favore dell'Economo

VII LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

19 NOVEMBRE 1974

regionale di somme fino a lire trenta milioni reintegrabili, da destinare all'esecuzione di lavori di manutenzione di importo non superiore a lire dieci milioni cadauno. I lavori sono ordinati sulla base di prescrizioni tecniche elaborate a cura dell'Assessorato ai lavori pubblici.

L'Economo provvede all'esecuzione dei lavori mediante affidamento a ditte idonee su presentazione di preventivi sui quali esprime parere di congruità dei prezzi l'Assessorato ai lavori pubblici.

I pagamenti saranno effettuati dall'Economo mediante presentazione di fatture vistate dall'Assessorato ai lavori pubblici secondo i limiti e i tempi pattuiti.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 14.

BORIO, Segretario:

Art. 14

Per le strade realizzate dall'Amministrazione regionale anche con finanziamenti della legge 588 del 1962 e non ancora classificate, la Giunta regionale su proposta dell'Assessore competente, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, ovvero, per quelle da collaudare, dalla data di approvazione degli atti di collaudo, ne promuove la classificazione ad opera dei competenti organi statali o comunali, a seconda che rivestano le caratteristiche previste dalla legge rispettivamente per le strade statali, provinciali e comunali.

Per le strade soggette a pubblico transito, non iscrivibili nelle precedenti categorie, i Comitati e le Sezioni di controllo sugli atti degli Enti locali territorialmente competenti promuovono la costituzione ad opera dei Comuni interessati dei consorzi obbligatori fra gli utenti di strade vicinali.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

BORIO, Segretario:

Art. 15

La domanda per la concessione dei contributi per l'acquisto di macchine agricole, sussidiabili a norma della vigente legislazione, di importo non superiore a lire tre milioni, vanno presentate unitamente alle relative fatture di acquisto, ai competenti ispettorati ripartimentali dell'agricoltura, i quali, previo accertamento della idoneità tecnica delle macchine stesse in riferimento alle esigenze dell'azienda ed all'uso cui vengono destinate, provvedono, con decreto dell'ispettore o di altro funzionario da lui delegato, alla concessione del contributo ed alla relativa liquidazione.

Le domande previste nel comma precedente vanno presentate, a pena di decadenza, entro quattro mesi dalla data di emissione della fattura.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16.

BORIO, Segretario:

Art. 16

Ai fini della concessione delle provvidenze contributive o creditizie in agricoltura previste dalla vigente legislazione a sostegno delle iniziative private, il titolo del possesso dei terreni costituenti l'azienda agricola nonchè le condizioni di stato o di requisiti personali di cui sia necessario l'accertamento per l'ammissione alle provvidenze stesse, possono essere comprovati mediante di-

VII LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

19 NOVEMBRE 1974

chiarazione dell'interessato, anche contestuale alla domanda nella quale, sotto la propria responsabilità, l'interessato stesso attesti che tutti i dati relativi al possesso dei terreni, alle condizioni di stato ed i requisiti personali dichiarati sono conformi a verità.

La firma apposta nella dichiarazione deve essere autenticata.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: "Norme per la semplificazione delle procedure amministrative e l'acceleramento della spesa".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	49
votanti	48
maggioranza	25
favorevoli	25
contrari	23
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Aneida - Are - Baghino - Berlinguer - Borio - Cardia - Careddu - Carrus - Catte - Chessa - Corrias - Dessanay - Erdas - Farigu - Floris Mario - Floris Severino - Frau - Isola - Isoni - Lippi - Macis - Maddalon - Mancosu - Masia - Melis Antonio - Melis Egidia - Melis G. Battista - Monni Pietro - Muledda - Mura - Muravera - Offeddu - Orrù - Pigliaru - Pireda - Puddu Piero - Puggioni - Raggio - Rais - Schintu - Sechi - Serra - Sini - Soddu - Spina - Tedesco - Tronci - Zurru).

Si sono astenuti: Presidente Contu).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, mi pare, elezioni varie.

Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, anzichè procedere all'esame degli argomenti inseriti nell'ordine del giorno ufficiale, che riguardano elezioni varie, dato che il Consiglio ha proceduto all'approvazione di norme per la semplificazione delle procedure amministrative, converrebbe continuare nell'approvazione delle leggi che attengono al quinto programma esecutivo e poi alla discussione di quelle mozioni che sono più urgenti. Pertanto, mi sembrerebbe opportuno continuare nella discussione del disegno di legge riguardante l'istituzione ed il funzionamento del fondo per l'edilizia economica e popolare.

PRESIDENTE. Sulla proposta Carrus c'era già un orientamento di massima emerso anche durante la Conferenza dei Presidenti di Gruppo. Potremmo inserire all'ordine del giorno il disegno di legge: "Istituzione e funzionamento del fondo per l'edilizia economica e popolare e lo sviluppo urbano e norme sull'edilizia residenziale pubblica".

Poichè nessuno si oppone, a norma dell'articolo 67 del Regolamento interno, il disegno di legge si intende senz'altro iscritto all'ordine del giorno per la discussione immediata.

Discussione del disegno di legge: "Istituzione e funzionamento del Fondo per l'edilizia economica e popolare e lo sviluppo urbano e norme sull'edilizia residenziale pubblica". (61)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca dunque la discussione del disegno di legge: "Istituzione e funzionamento del fondo per l'edilizia economica e popolare e lo sviluppo urbano e norme sull'edilizia residenziale pubblica", relatore l'onorevole Mura.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Muledda. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fondo stanziato per l'edilizia economica e popolare sul quinto programma esecutivo ci offre l'occasione per fare alcune riflessioni sulla attuale situazione abitativa in Sardegna, e per fare il punto su quelli che sono stati gli interventi predisposti dalla Giunta regionale e dai Governi, sia alla luce della situazione che sta diventando oramai drammatica in tutte le città e perfino nei paesi sia alla luce di quelle situazioni dei nuovi centri industriali che hanno fatto esplodere la crisi delle abitazioni. Si è arrivati a Sassari, a Cagliari, a Nuoro, a Macomer, e anche nei centri che gravitano sulle zone industriali, nei piccoli centri, a dover vedere i lavoratori che cercano una casa per abitazione, a dover rinunciare all'alloggio in quanto l'alto costo della pigione determina un salasso tale per i loro salari che, praticamente, oggi è impossibile prendere in affitto una casa. Si sono verificati dei casi assurdi: qualcuno che, per la sua progressione nella carriera, ha chiesto di essere trasferito e ha dovuto trasferire l'alloggio dalla periferia in città, ha rinunciato alla sua promozione in quanto soltanto il cambiare l'alloggio comportava un onere tale che non gli avrebbe consentito di vivere decentemente.

La crisi degli alloggi mi pare che sia talmente eclatante, talmente grossa che non sia neppure il caso di insistervi. Credo che il programma proposto col quinto programma esecutivo, da questo punto di vista non sia perfettamente rispondente ai reali bisogni. Il disegno di legge predisposto dalla Giunta, infatti, non è rispondente alle reali esigenze, e per la scarsa cifra disponibile per questo intervento, perchè, oggi, con l'aumento dei costi, si è arrivati a un punto tale che per costruire una casa si spende il doppio, il triplo di tre, quattro anni fa, e perchè, pur con questi fondi disponibili, noi siamo nella condizione di dover dire che, negli ultimi anni, pur essendo aumentati gli investimenti per l'edilizia, ci ritroviamo addirittura con il minor numero di appartamenti costruiti in quest'ultimo decennio; e — negli ultimi due anni — pur con un investimento costante in aumento, siamo passati, a livello nazionale, a metà degli appartamenti finiti, e questo soltanto perchè non c'è stato un serio intervento sia da parte del Go-

verno sia, in Sardegna, da parte delle Giunte regionali nel predisporre quei piani per l'edilizia economica e popolare, quei piani di urbanizzazione, l'acquisizione delle aree che, invece, sono rimaste, finora, un taglieggiamento per quelli che devono costruirsi una casa.

Si calcola — almeno questi sono i dati delle relazioni presentate al CNEL nell'ultima seduta —, che negli ultimi anni, anzi solo nel '73, i miliardi investiti sono stati 4.873 e che circa 2 miliardi sono andati a impinguare la rendita parassitaria sulle aree fabbricabili.

Il Governo non è voluto intervenire con gli strumenti di legge a disposizione, quale la legge numero 865 e la legge numero 167, per acquisire e urbanizzare le aree, metterle a disposizione delle cooperative, dei singoli che le richiedessero e, così, ha consentito che continuasse a perpetuarsi questo taglieggiamento: la rendita parassitaria sulle aree incide per il 50 per cento sulla cifra disponibile annualmente per l'edilizia. E questo ha fatto anche la Giunta regionale che col quinto programma esecutivo non ha modificato sostanzialmente la politica per le abitazioni in Sardegna, sia per l'esiguità dello stanziamento sia, soprattutto, perchè il disegno di legge presentato tendeva a perpetuare lo stato di cose della legge regionale numero 15 che è stata utilizzata in maniera clientelare, non raggiungendo gli scopi che la legge si prefiggeva.

Ormai è notorio, anche altre volte in quest'Aula sono state denunciate non soltanto le carenze della legge regionale numero 15 in sé e per sé, ma soprattutto la sua utilizzazione. In Commissione i vari commissari hanno denunciato come la legge regionale numero 15 sia stata utilizzata clientelaramente per un verso e addirittura non in direzione positiva per i costi popolari; si è mostrata uno strumento idoneo alla costruzione di case non certamente popolari, ma di villini al mare o in montagna, o per sistemare — al di fuori di ogni criterio imposto anche per legge in Italia — alloggi edificati con i soldi della Regione e che poi sono rientrati nel mercato ordinario, portando gli affitti delle abitazioni addirittura a prezzi sempre più alti nei confronti dei lavoratori.

Certo, questo disegno di legge poteva e doveva essere diverso; doveva affrontare organica-

mente il tema della casa e diciamo che la Giunta aveva questa velleità, ma nel tradurre in pratica queste idee pretendeva di riportare in essere un criterio analogo a quello proposto dalla legge regionale numero 15 che citavamo prima e che non ha certo inciso molto positivamente per risolvere la crisi delle abitazioni in Sardegna. Occorreva emanare una legge organica che permettesse di utilizzare tutti i fondi disponibili per l'edilizia e questo la Giunta non è stata in grado di fare e non soltanto per questioni di tempo, anche se si è venuti in Commissione con l'intento di varare una legge, e noi siamo d'accordo, che consentisse ai fondi stanziati nel quinto programma esecutivo di essere spesi subito e bene.

Non si possono addurre motivazioni valide a giustificare la mancata presentazione di una legge organica e seria con una questione di tempo e non si può pretendere, ancor meno, che la Commissione, proprio perchè i margini di tempo sono ristretti, sia costretta ad accettare la imposizione della Giunta per quel che riguarda la politica delle abitazioni in Sardegna.

Noi diciamo, quindi, che la proposta della Giunta va completamente modificata come in parte è stata modificata in Commissione, ma è difficile che la Giunta possa operare, oggi, un intervento organico col piano previsto nel quinto programma esecutivo, sia perchè da parte della Giunta regionale, delle varie Giunte regionali, non è stato mai predisposto quel piano urbanistico che la legge numero 167 e la legge numero 865 per alcuni versi imponevano di presentare.

In Sardegna non è mai stata fatta una certa programmazione urbanistica, non si è parlato di assetto del territorio, si sono, invece, disattese leggi precise che imponevano alla Giunta non soltanto di elaborare il piano urbanistico, ma anche di farsi parte diligente nei confronti del Governo nazionale nel richiedere quei finanziamenti che la legge numero 865 prevede e nel far predisporre da parte dei Comuni quegli strumenti urbanistici necessari e l'assistenza tecnica e finanziaria capace di permettere l'acquisizione, l'individuazione e l'urbanizzazione delle aree necessarie per favorire l'edilizia economica e popolare.

Noi diciamo queste cose anche perchè riteniamo che questa Giunta e le varie Giunte succe-

dutesi nel passato, nel predisporre la programmazione, abbiano distorto parecchio la realtà in questo settore; infatti, non c'è mai stata un'indagine seria sull'*habitat* in Sardegna, indagine che oggi va fatta ponendo rimedio a un male del passato; che individui non soltanto le esigenze prioritarie a livello regionale, ma che, partendo da una analisi concreta dei dati sui nuclei familiari, sulle disponibilità di abitazioni, sulla dislocazione territoriale delle persone, possa fare, poi, seriamente, un quadro delle esigenze prioritarie, così come disposto dalla legge numero 865.

Queste cose, finora, non sono state fatte e noi crediamo che sia uno dei compiti che la Giunta deve affrontare per poter addivenire ad una programmazione che sia seria, e non clientelare, che non consenta ancora di poter utilizzare questi o altri stanziamenti che verranno, come è stato fatto per la legge regionale numero 15 e per altri settori di intervento.

Noi affermiamo che non si può continuare a elaborare programmi per le abitazioni senza tener conto della nuova realtà che esiste in Sardegna e che è stata determinata dalla industrializzazione. Non si può non tener conto della esigenza di rispettare il tessuto sociale e la distribuzione territoriale delle popolazioni.

Faccio queste considerazioni perchè altrimenti noi dovremmo assistere, impassibili, all'attuazione di quel piano di esigenze prioritarie che non è rispondente alle esigenze reali e totali della Sardegna, che è stato approvato dalla Giunta anche se non è stato portato in Consiglio nella passata legislatura. Bisogna ricordare, è vero, che da una parte ci sono gli insediamenti industriali che hanno fatto esplodere le contraddizioni dovute al fatto che nelle città non si è mai tenuta in considerazione la personalità del cittadino e che anche nei paesi, nelle campagne occorre intervenire positivamente in questa direzione — non soltanto bisogna salvaguardare i centri storici delle città, siano esse Sassari, Cagliari, Nuoro — per offrire a quegli uomini, io dico di coraggio, ai pastori, ai contadini, ai braccianti, a quelli che hanno ancora il coraggio di restare sulla montagna, la possibilità di avere non soltanto il risanamento, la costruzione delle abitazioni, ma anche un paese con tutti i servizi civili, con tutte le possibilità

VII LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

19 NOVEMBRE 1974

di vita che devono esistere in tutti i paesi civili. Io credo che questo nella legge non ci sia.

L'articolo programmatico potrebbe contenere tutto e può anche non contenere niente dal momento che noi ritroviamo la cifra di 19 miliardi e mezzo (gli altri 10 richiamati dal quinto programma esecutivo sono ancora da erogare sulla legge numero 268), restano, quindi, poco più di 19 miliardi. E allora se noi dividessimo la cifra di 19 miliardi per il prezzo medio di un alloggio, ci accorgeremmo che questo grossissimo intervento che la gente si aspetta come toccasana di grandi guai, che queste grandi illusioni — probabilmente create dalla maggioranza come strumento di propaganda del quinto programma esecutivo — cadranno, perchè al massimo si potranno realizzare 1000-1200 alloggi.

Questo non vuol dire dare una risposta seria e concreta al problema della casa. Occorre, quindi, che si faccia un discorso diverso per quel che riguarda il problema delle abitazioni, bisogna partire, noi diciamo, dalla gestione dei suoli, delle aree. Non si può accettare che una cooperativa in periferia di Cagliari o di Sassari si veda chiedere 80 milioni soltanto per l'acquisto del suolo, della superficie, per poter costruire. Intanto è impossibile reperire sul mercato finanziario, oggi, finanziamenti alle cooperative con grande facilità, ma soprattutto è impossibile accettare che 80 milioni possano incidere su venti alloggi in modo assurdo: 4 milioni di lire per l'area fabbricabile di un alloggio, il che vuol dire incidere per circa il 40-50 per cento sulle cifre ipotizzabili ammesse a contributo, ammissibili a contributo dalle nostre leggi regionali e nazionali.

Noi diciamo che bisogna partire dal regime dei suoli e in questa direzione deve orientarsi la Giunta se vuole incidere realmente nel settore delle abitazioni. Occorre chiedere ai Comuni, e non soltanto chiedere, anzi offrire loro gli strumenti tecnici, l'assistenza tecnica e gli strumenti finanziari in modo che acquisiscano e urbanizzino le aree. Questo è l'obiettivo al quale deve tendere la Giunta e in questa direzione io credo si debba intendere l'emendamento che la Giunta accolse come raccomandazione nella discussione del quinto programma esecutivo, perchè non siano dispersi questi interventi finanziari assegnan-

doli, per esempio, a quelle altre istituzioni quali i consorzi di industrializzazione o le aree di industrializzazione, che possono darsi strumenti urbanistici, ma che in questo momento — proprio perchè la cifra disponibile è irrisoria rispetto alle esigenze — siano destinati esclusivamente ai Comuni che devono poter avere le aree, gestirle e programmarle.

Io credo che proprio partendo da questa considerazione occorre rilevare l'altra incongruenza del disegno di legge essendosi sempre fatta una grande affermazione di principio, anche nelle dichiarazioni programmatiche; che occorre andare verso il decentramento.

Ebbene, io credo che questa sarebbe stata una occasione per attuare il decentramento, per vedere com'è che concretamente i Comuni possono essere valorizzati e, in questo caso, io dico che non è soltanto una questione di principio, di enunciazioni, una questione politica, ma una questione tecnica. Credo che i Comuni siano gli unici enti abilitati a poter programmare il territorio al di fuori di ogni settorialismo, di ogni bega, di ogni clientela.

Noi abbiamo esaminato le graduatorie compilate — o, meglio, proposte alle Commissioni provinciali perchè le compilassero — prendendo visione di tutte le domande inoltrate ai sensi della legge regionale numero 15, e mai potute perfezionare non soltanto per mancanza di fondi — infatti mancavano anche i fondi per liquidare il compenso ai componenti le Commissioni —, ma soprattutto perchè non c'era la volontà politica, infatti quelle graduatorie avrebbero, probabilmente, pur nella loro imperfezione, tolto strumenti di clientela ai vari Assessori che si sono succeduti nella gestione dell'Assessorato ai lavori pubblici e, quindi, non si è mai voluto andare avanti in questa direzione.

Io credo che anche l'ente provincia possa occupare un ruolo molto importante anche se secondario rispetto ai Comuni che devono ricoprire un ruolo prioritario, essenziale in questa direzione. Infatti i Comuni hanno, per legge, strumenti urbanistici idonei per predisporre i piani territoriali, i piani regolatori, i piani di urbanizzazione, i comprensori per l'edilizia economica e popolare.

VII LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

19 NOVEMBRE 1974

Ebbene, io credo che molte di quelle pratiche che riguardavano il risanamento igienico delle abitazioni e che sono state portate avanti in quest'ultimo periodo, da quando la legge regionale numero 15 opera, in quanto erano accompagnate dalle ordinanze di demolizione — anche quando le abitazioni non erano, certo, da demolire — rilasciate dai Comuni (in quanto il cittadino si presentava in Municipio e diceva: "Fammi l'ordinanza perchè ho un impegno di copertura da parte della Regione"), non si sarebbero istruite; infatti tante di quelle ordinanze non sarebbero state rilasciate se i Comuni, anzichè essere oggetti passivi, fossero stati soggetti attivi, avessero avuto cioè capacità decisionale, avessero potuto fare scelte e proporre graduatorie per poter utilizzare correttamente quei fondi.

Alla fin fine si potrebbe arrivare a sostenere che i Comuni soltanto possono decidere come, dove e quando utilizzare i fondi destinati al risanamento igienico, perchè non si può configurare altrimenti un intervento di risanamento degli edifici situati nei centri storici, oppure nei piccoli paesi per la sistemazione organica di alcuni rioni, come si deve verificare, come è necessario che avvenga.

Dico che nei grossi e nei piccoli centri soltanto il Comune ha i poteri e la capacità di individuare come, quando e dove intervenire per demolire palazzi pericolanti, per creare servizi; soltanto in questa direzione si possono predisporre interventi organici per l'edilizia. Ma allora occorre che i Comuni diventino soggetti, possano intervenire anche per i singoli casi, per i singoli finanziamenti, possano compilare graduatorie, che tengano conto non soltanto dei dati oggettivi, più o meno, che si presentano attraverso le certificazioni dei vari uffici dello Stato, ma che tengano conto della realtà esistente nei Comuni, nella capacità democratica di individuare realmente le esigenze e di essere, in ogni caso, controparte non troppo lontana, per cui si possa verificare anche giorno per giorno, se sono giusti certi decreti, certi finanziamenti, certe concessioni di contributi (come si è verificato in passato, purtroppo) a medici, avvocati o altri professionisti che, certo, non hanno fatto alcunchè di economico o di popolare.

Bene, questa legge che ha presentato la Giunta senz'altro va incontro a questa esigenza di fondo, di democratizzazione, non va incontro a questo decentramento che deve essere, invece, potenziato e non soltanto enunciato nelle dichiarazioni programmatiche.

Queste sono le carenze di fondo, le carenze di una legge che, pur essendo la risposta a esigenze di un momento particolare di crisi congiunturale, doveva porsi in una direzione diversa a quanto ha fatto.

Ebbene, io credo di dover rimarcare, ancora, che occorre che la Giunta predisponga al più presto il piano urbanistico, senza il quale non si può fare niente di serio per la politica edilizia. Occorre che la Giunta predisponga un piano organico di assetto del territorio, col quale si possa dirigere e programmare non soltanto il singolo contributo, il singolo intervento, ma si possa programmare realmente l'assetto del territorio per la gente che sul territorio insiste.

Si programmi, quindi, l'economia e l'*habitat*, insieme, contemporaneamente, affrontando alla radice i problemi. Occorre che la Giunta, quindi, si impegni a trovare gli strumenti finanziari per poter dare ai Comuni la possibilità concreta di acquisire le aree.

A questo punto occorre anche dire che questa Giunta deve elevare una protesta seria, credibile, io dico, nei confronti del Governo nazionale, dato che è stato detratto il 44 per cento dei fondi destinati alla Sardegna sui fondi della legge numero 865 per l'edilizia economica e popolare. A seguito di questo si è verificato che la maggior parte dei Comuni si erano impegnati a predisporre un programma in conformità a una certa cifra che l'Assessorato aveva comunicato e che si è ridotta al 56 per cento. E se volessimo, con questi fondi del quinto programma esecutivo, integrare soltanto quello che manca, e probabilmente dovremmo riuscirci, visto che vi sono impegni di spesa nei confronti dei Comuni, noi ci ritroveremo ad avere, sul quinto programma esecutivo, questo fondo per l'edilizia già decurtato di una buona fetta che, invece, doveva essere coperta, erogata dallo Stato, dal Governo centrale.

Ebbene, la Giunta deve far chiarezza su questo, deve dire al Consiglio cos'è che ha fatto fino-

ra per impedire questi arbitri, perchè c'era una ripartizione nazionale di questo fondo, come previsto dalla legge numero 865, e non ci sappiamo spiegare come mai alla Sardegna sia stato concesso il 56 per cento di quanto doveva ottenere. Occorre che la Giunta si muova in questa direzione per poter consentire seriamente ai Comuni una politica di acquisizione e urbanizzazione delle aree, per consentire seriamente alle cooperative, ai singoli lavoratori di poter intervenire, farsi la casa, ma fare case seriamente, perchè, ripeto, predisporre un intervento capace di consentire la realizzazione di 1.000-1.200 appartamenti, che non sono poca cosa, non è niente di fronte alle esigenze della città di Cagliari o Sassari o, dico, Nuoro stessa. Costruire immediatamente 1.200 appartamenti è l'obiettivo che si può raggiungere mettendo a disposizione questa cifra.

Più specificatamente vorrei puntualizzare alcune cose sulla legge. Intanto, io credo che la Giunta non abbia contribuito a creare quei rapporti di correttezza col Consiglio quando ha modificato il quinto programma esecutivo in alcune sue parti, come, per esempio, sulla composizione del Comitato.

Non è giusto nè corretto, io credo, che quando si è approvato il quinto programma esecutivo con un comitato composto in un certo modo, poi, si arrivi — al momento della presentazione della legge da parte della Giunta per la costituzione del fondo — a vedere questo Comitato, non dico stravolto, ma in ogni caso certamente non rispondente e non uguale a quello che doveva essere, come era stato prefigurato e indicato nel quinto programma esecutivo. C'è stata la crescita del numero dei funzionari. La motivazione portata dalla maggioranza in Commissione, quando si sono sollevate questioni di composizione del Comitato, è stata che i tecnici danno continuità alla gestione politica della Regione, che l'Assessore cambia, il direttore dei servizi resta, ma io non credo che sia una motivazione plausibile; infatti, la continuità si ha sempre per motivi politici e per le responsabilità che ciascuno si porta dietro sia per le scelte di partito sia per le scelte di parte e non soltanto perchè c'è un direttore dei servizi che resta in carica da un Assessore all'altro, in svariate Giunte.

Crediamo, invece, che l'aver introdotto nella Commissione tanti funzionari, i due direttori dei servizi, non abbia niente a che vedere con la continuità politica; ha, invece, a che vedere con qualcosa che può voler dire modificare la composizione, la fisionomia del Comitato; diciamo, in fin dei conti, di modificare o di prefigurare una volontà politica che sia diversa da quella ipotizzata nel quinto programma esecutivo. Perciò noi diciamo che questo disegno di legge è in fase di rinvio, rispetto al quinto programma esecutivo; un ritorno indietro, un non accettare certe cose che nel quinto esecutivo erano state accettate. Voler portare insieme Assessore, direttore di servizi, o funzionario da esso delegato, non può che voler dire che si cerca di creare o prefigurare, già in partenza, una maggioranza che possa o voglia gestire questo fondo in una certa maniera.

Ebbene, io credo che questo non debba essere accettato e noi non lo accettiamo, lo respingiamo in quanto crediamo che il quinto esecutivo, almeno per questa parte, avesse indicato un Comitato abbastanza democratico, contrariamente alla composizione elaborata dalla Giunta.

Noi diciamo che non si può accettare o far passare questo disegno di legge, in quanto incapace di risolvere i problemi dell'*habitat*, dell'edilizia, di dare soddisfazione alla richiesta e alle esigenze che sono presenti oggi in Sardegna. Occorre, invece, presentare un disegno di legge organico, capace di intervenire seriamente in questo settore, capace di dare una risposta anche a brevissima scadenza, a brevissimo termine, a quelle esigenze non soltanto di abitazione, ma anche di lavoro per la crisi edilizia.

Ebbene, noi rimarchiamo ancora le incongruenze tra questa volontà espressa dalla Giunta nel quinto programma esecutivo o nelle affermazioni pubbliche, nelle interviste, e la contraddizione che v'è col testo che la Giunta stessa ha presentato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui sono stati distribuiti i fondi dell'ultima fase del Piano di rinascita nei diversi settori si è voluto parlare, e giustamente, della crisi che esiste nel settore del-

VII LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

19 NOVEMBRE 1974

l'edilizia, del grande dramma che vive l'intero settore abitativo in Sardegna.

Il quinto programma esecutivo ha voluto stanziare una somma apparentemente alta, 19 miliardi e mezzo, per il settore dell'edilizia economica e popolare, con l'obiettivo di far pervenire nel settore della crisi abitativa e nel settore della crisi edilizia dei fondi, in maniera anticongiunturale, per poter far fronte a questa situazione grave, di emergenza, giudicata critica da parte di tutti i settori politici di questo Consiglio. Si è creata, soprattutto nel settore abitativo, una ulteriore illusione: che finalmente la Sardegna sarebbe uscita da questo dramma che sta vivendo, dal caro-fitti, dalla carenza di alloggi, dalla ricerca disperata di abitazioni.

E' alla portata di tutti, al giudizio di tutti, il dramma che si verifica nel momento in cui si bandisce un concorso per l'assegnazione di alloggi da parte dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari: 200 alloggi messi a concorso, 10 mila domande.

Il collega Muledda, che mi ha preceduto, sosteneva la necessità di portare avanti una indagine seria sull'*habitat* in Sardegna. La proposta è giusta e sarebbe anche utile sostenerla, ma, di fronte a questa situazione, che indagine vogliamo fare? E' palese la grave crisi che esiste nel settore degli alloggi e la soluzione, così come per gli altri settori in crisi, riguarda il reperimento dei mezzi finanziari senza i quali non si possono risolvere queste situazioni drammatiche.

I fondi stanziati sul quinto programma esecutivo nel settore dell'edilizia economica e popolare in Sardegna non risolveranno il problema, infatti sono assolutamente insufficienti rispetto alle richieste di finanziamento presentate da 70-75 mila soci che oggi sono presenti, complessivamente, in Sardegna e potranno, sì e no, permettere la costruzione di 1000-1100 abitazioni, sempre che siano spesi immediatamente, altrimenti se si dovesse attendere due, tre, quattro mesi ancora, per l'aumento vertiginoso dei prezzi, se ne potrebbero realizzare 800-900. Ripeto, è un discorso di mezzi finanziari. D'altra parte, i fondi stanziati nel quinto programma esecutivo andavano spesi e la Giunta, giustamente, ha tentato di conciliare i due aspetti: far fronte al-

l'aspetto anticongiunturale e anche ad un disegno, sia pure approssimativo, di programmazione nella spendita di questi fondi.

Ebbene, il disegno di legge è arrivato in Commissione con queste due ambizioni. L'onorevole Puddu, infatti, ha parlato di mandato-dovere della Giunta nel rispondere a quelle che sono state le indicazioni formulate dal Consiglio per la spendita dei fondi del quinto programma esecutivo e nel predisporre lo strumento legislativo che cercava, tentava di temperare sia l'aspetto programmatico, sia la distribuzione dei fondi nei diversi settori, geograficamente, in Sardegna, per far fronte a questa crisi congiunturale nel settore abitativo e nel settore dell'edilizia.

E' chiaro che i due aspetti erano inconciliabili l'uno con l'altro e se noi avessimo voluto portare avanti il discorso programmatico intorno al disegno di legge presentato dalla Giunta, avremmo certamente tolto l'aspetto predominante di un intervento anticongiunturale nel settore e saremmo venuti certamente meno a quella che era la volontà espressa dal Consiglio. Quindi, la Commissione ha ritenuto di soffermarsi solo su questo aspetto del disegno di legge e abbiamo evitato, così, di continuare i discorsi su un settore che è stato sempre oggetto di polemiche e di grosse perplessità.

La legge regionale numero 15, ecco la domanda che ci siamo posti in Commissione, opera ancora, oppure cesserà di operare con il varo di questa legge? E' un punto interrogativo che non può essere sciolto, non c'è dubbio, con un provvedimento che vuole essere solo uno strumento di attuazione del quinto programma esecutivo. Esistono 40 mila pratiche, i cittadini si chiedono, noi stessi ci chiediamo, giustamente, se queste pratiche giacenti (inoltrate ai sensi della legge regionale numero 15, che non è stata ancora abrogata) saranno prese in considerazione da questo strumento legislativo che ci ha presentato la Giunta e che pure è valido.

Almeno una parte di quelle 40 mila domande, certamente, non troverà accoglimento, giacché il provvedimento di legge presentatoci dalla Giunta e approvato dalla Commissione si sofferma solo ad un aspetto di intervento nel settore cooperativistico, ignorando totalmente la legitti-

VII LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

19 NOVEMBRE 1974

ma aspettativa che può nutrire il singolo cittadino che non intende associarsi in cooperativa.

Queste considerazioni evidentemente non potevano trovare contemplazione in questo disegno di legge, giacché viene meno al provvedimento stesso l'aspetto programmatico; evidentemente in un successivo intervento che la Giunta porterà avanti, anche questo aspetto troverà la dovuta e necessaria regolamentazione.

Per quanto riguarda l'entità della somma è bene che anche gli associati in cooperative a proprietà indivisa o a proprietà individuale sappiano che l'intervento non può soddisfare l'intera domanda che sale dal settore cooperativistico in Sardegna, ma solamente — se speso immediatamente, come dicevo poc'anzi e come sottolineava il collega che mi ha preceduto — il 10, il 12 per cento della domanda.

Non c'è dubbio che, anche impegnando la Giunta e l'apposito comitato costituito per predisporre un programma di interventi, la sollecitazione di predisporre il più in fretta possibile questo programma non è superflua giacché a tutti è noto l'aumento vertiginoso del costo dei materiali.

In Sardegna, e non solo in Sardegna per la verità, negli ultimi tre anni, nel settore abitativo si è speso poco o nulla. Le cooperative soprattutto hanno atteso i finanziamenti che non sono arrivati e che non arriveranno, e che arriveranno, con questa legge che il Consiglio si accinge a votare, in maniera insufficiente; d'altra parte, queste considerazioni le ha fatte la stessa Giunta, che ha presenziato ai lavori della Commissione ed è consapevole dell'insufficienza di questo strumento finanziario.

La legge numero 865, ha operato poco nel settore dell'edilizia economica e popolare, le attese si sono moltiplicate, soprattutto di fronte ad una situazione, direi di limbo, in cui giace questa legge regionale numero 15, che comunque operava in Sardegna sia pure in maniera insufficiente e disordinata, clientelare talvolta, come è stato sottolineato. Le aspettative sono state tante ma è da tre anni che non si spende.

Si è detto che, con l'approvazione del quinto programma esecutivo, nel settore dell'edilizia economica e popolare la Sardegna avrebbe fatto

fronte alle notevoli richieste avanzate. Ebbene, oggi ci rendiamo conto che, di fronte ai costi, di fronte all'esiguità dello stanziamento del fondo per l'edilizia economica e popolare (ci rendiamo conto e dobbiamo dirlo ad alta voce, per non nascondersi dietro un dito), si soddisferà solo una minima parte delle aspettative dei operatori.

Rimane il problema di fondo, cioè non si interviene per risolvere la crisi nel settore dell'edilizia, giacché non si può intervenire per rispondere alla domanda di chi ha la necessità della casa e di chi da tanto tempo attende di risolvere questo problema. Si è detto anche che molti sono i Comuni che non acquisiscono le aree per metterle a disposizione delle cooperative.

Ebbene, ci sono tanti altri Comuni che hanno acquisito le aree e che le hanno messe a disposizione delle cooperative che attendono talvolta da 6-7, talvolta da 10 anni, che intervengano finanziamenti agevolati per il realizzo dei programmi sociali.

Come dicevo in premessa, e concludo dichiarando il voto favorevole a questo disegno di legge, sostengo che il problema della crisi degli alloggi, del settore dell'edilizia e di tutti gli altri settori è solo un problema di mezzi finanziari, con i quali si risolvono parzialmente o minimamente o in grossa parte i problemi stessi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega che mi ha preceduto, tanto per ricordarlo a me stesso, è stato Assessore ai lavori pubblici, dunque responsabile del settore sino a pochi mesi fa. Il suo discorso va visto non soltanto per alcuni aspetti che io poi preciserò, ma soprattutto perché esso è espresso da un rappresentante della maggioranza.

Per esprimere un giudizio definitivo al discorso del consigliere regionale che mi ha preceduto, ex Assessore ai lavori pubblici, dirò che sino a questo momento avete costruito a chiacchiere una grossa montagna che ha partorito il solito topolino. Sarà bene, perciò, non ripetere (soprattutto da parte della maggioranza) quanto, ricor-

VII LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

19 NOVEMBRE 1974

do, era stato detto quando si approvò la legge che poi ebbe il numero 15 e che fu definita la legge della casa per tutti.

Ancor prima di intrattenermi su questo argomento, che ha importanza politica, e sociale veramente imponente, dirò che il disegno di legge oggi all'esame e all'approvazione del Consiglio crea in noi lo stesso stato d'animo col quale affrontammo la discussione della legge, appunto, della casa per tutti; uno stato d'animo di sfiducia, che poi abbiamo riscontrato nell'opinione pubblica per essere stata la numero 15 operante soltanto per motivi clientelari, di inganno e di truffa, per concludersi in un tradimento in ordine alle aspettative di quanti vedevano a portata di mano la realizzazione del loro sogno: la proprietà della casa.

Ripetere gli stessi argomenti, presentare questo disegno con le stesse proposizioni, con la stessa enfasi, rifaremmo lo stesso errore perchè creeremmo e semineremmo come nel recente passato un'altra delusione a cui seguirebbe altra disillusione. Per cui è bene rimanere dentro i termini, dentro i confini, nei quali il disegno di legge numero 61 ci costringe.

Quando l'ex Assessore ai lavori pubblici poco fa diceva che da tre anni a questa parte non vi è più a disposizione dei petulanti sardi una lira per l'accoglimento della richiesta di mutuo agevolato, ci confermava quanto noi già prevedevamo: non essere cioè i tre anni sufficienti ai responsabili della cosa pubblica a predisporre una legge organica, un piano organico per l'edilizia popolare. Si fa ricorso ad argomentazioni che non giustificano questo atteggiamento. A nulla valgono i mille cavilli di ordine giuridico e amministrativo dinanzi all'esito negativo d'una iniziativa di così vasta portata.

Ricordo tutta la vita difficile della legge numero 15 e con fastidio. Ricordo la ricerca affannosa di giustificazioni da noi sempre ampiamente sottolineate come inaccettabili e truffaldine. L'istituzione del fondo di cui stiamo parlando è un prodotto del quinto programma esecutivo; da questo fondo, scaturiscono dei mezzi, lo dice ancora il disegno di legge in questione, ai quali ne vanno sommati altri del bilancio ordinario. Per il momento, la Giunta, non ci fornisce nessuna an-

ticipazione di quanto il bilancio ordinario potrà disporre a favore di questo importantissimo settore. La relazione al disegno di legge dice che lo stesso fondo verrà incrementato da eventuali fondi previsti da leggi dello Stato.

Considerando le osservazioni del consigliere che mi ha preceduto, essere, cioè, il problema della casa, il problema dell'edilizia, un problema squisitamente finanziario, debbo dire che, al quinto programma esecutivo, viene difficile considerare aggiuntive le somme contenute nel bilancio ordinario, impegnato in spese fisse e obbligatorie. Il Consiglio dovrebbe sollecitare la Giunta, perchè manifesti concretamente maggiore volontà, maggiore diligenza nel difendere, nell'esaltare i diritti dei sardi ad essere considerati nel panorama nazionale, in ordine ad un maggiore apporto di capitali di finanziamento, a favore del settore.

E' vero che questo fondo potrà avere un'applicazione celere, e ce lo auguriamo, visto che nel passato la lentezza esasperante con la quale le pratiche sono state accolte ed espletate è stato un motivo di grave inceppamento, ma non è stato o almeno non ci pare sufficiente. E' vero che la lievitazione dei prezzi è una remora pesante considerando che i prezzi che erano praticati ieri per un certo tipo di materiale, oggi sono superati. I prezzi nell'edilizia, sono saliti del cento per cento rispetto a due anni fa, mentre il costo della vita è aumentato da due anni a questa parte soltanto del 45 per cento. La lievitazione dei prezzi pesa evidentemente soprattutto nell'edilizia. Questo fondo, si dice, verrà trasferito al bilancio degli Enti locali, per l'attuazione di opere di urbanizzazione come anticipazione non gravata da interessi, come recita la legge numero 865 del 1971, del Ministro dei Lavori Pubblici. La stessa proposta, vorrà essere un'attuazione della legge numero 268 del 1974, del 24 giugno, che in materia di sviluppo urbano, soprattutto questo afferma esservi un'assistenza tecnica e finanziaria ai Comuni per la predisposizione e la gestione di strumenti urbanistici e per opere di urbanizzazione primaria e soprattutto (ed ecco il motivo di fondo, ecco finalmente l'argomento politico che deve sensibilizzare tutte le parti politiche se veramente vogliamo dire una parola, non dico definitiva,

ma certamente di impegno per la soluzione di questo importantissimo problema dell'edilizia) per l'acquisizione delle aree.

L'acquisizione delle aree è il problema più pressante e dunque prioritario e lo diciamo noi riaffermando la nostra avversità alla proprietà assenteista e parassitaria. L'acquisizione delle aree, l'urgente necessità di definire questo problema una volta per tutte, è il punto di partenza per un discorso serio di programmazione nell'edilizia. Sino a questo momento gli espropri si sono fatti in base a quale legge? Per quanto ne sappia si è fatto appello ad una legge non del precedente regime, ma del 1865. Siamo fermi, per quanto concerne gli espropri per pubblica utilità, alla legge del 1865, che fissa il prezzo, il valore del terreno edificabile secondo il valore di mercato. Ciò significa che, per esempio, nella città di Milano o di Roma le aree, al centro delle stesse grosse città, hanno un prezzo per metro quadrato di 1 e 2 milioni. L'acquisizione delle aree dev'essere perciò il punto di partenza per tutta la discussione, perchè malgrado la legge 167 parli del problema, e la legge 865 insista sugli stessi principi, sino a questo momento quanto vediamo tradotto in pratica non ci può assolutamente soddisfare.

Nessuna legge urbanistica, a cominciare da quella del 18 agosto 1942 poi modificata in alcune parti il 18 aprile del 1962 con la legge numero 167 e poi ancora corretta (perchè evidentemente gli errori si ripetono e si moltiplicano) con la legge numero 641, che conteneva soprattutto norme per l'edilizia scolastica e universitaria, ha definito il problema e nemmeno la legge del 1967, la numero 765 che doveva essere il famoso ponte fra tutte le precedenti leggi e la legge numero 291 del 1971 ha portato ad una definitiva soluzione. Chi ne capisce qualche cosa è bravo. Il ginepraio di provvedimenti legislativi lascia tutti insoddisfatti, tanto che ne è derivato l'attuale disordine legislativo che ha portato alla situazione in cui, purtroppo, siamo costretti a vivere, di crisi profonda ed insanabile.

Nel '73 le case hanno raggiunto il minimo della produzione; nel '74 siamo allo stremo, e lo dirò con qualche dato. Quali sono le cause? L'acquisizione dell'area innanzitutto, la stretta creditizia, la difficoltà del collocamento delle

cartelle fondiari, ma soprattutto, come dicevo poco fa, la carenza delle aree che hanno consentito la più grossa speculazione del secolo, malgrado la legge numero 765, onorevole Assessore, con i suoi civili *standards* per i servizi sociali, e la legge numero 865, detta della casa, per la capacità e la volontà di realizzare gli strumenti urbanistici, malgrado si indichino in forma prioritaria gli strumenti per l'acquisizione delle aree, il risultato è minimo o quasi nullo. L'incidenza dell'area, cioè, che cosa ne fa derivare? Ha costretto gli operatori, gli imprenditori a costruire case di lusso, e non case economiche e case popolari. Le case di lusso, che risultano essere in grande percentuale, sono persino senza famiglia, cioè disabitate. Quale è stata la necessità di sfornare tante ville, tante case di lusso se non quella di alleggerire, o di distribuire in questi appartamenti sontuosi l'incidenza del valore dell'area? Dal 1965 ad oggi, da quando abbiamo inaugurato cioè la politica della casa, il costo delle costruzioni è terribilmente aumentato. Quando poco fa sentivo parlare il collega comunista Muledda della iniziativa pubblica e dell'iniziativa privata, mi veniva un po' da sorridere. Mi dicevo se in questa situazione l'iniziativa privata con i suoi risparmi non fosse stata presente nel settore dell'edilizia così come è stata presente, immaginatevi che cosa ne sarebbe derivato!

Nel 1972 lo Stato ha realizzato soltanto il 5,3 per cento delle costruzioni in Italia, e nel 1973 ne ha realizzato, di tutte le costruzioni, soltanto il 3 per cento. Come giustificare tutto questo? Latitanza dei Governi centrali dai problemi di fondo della vita nazionale; latitanza che si ripete in ogni circostanza grave ed importante della vita nazionale.

Ed allora, onorevole Assessore, che cosa dobbiamo suggerirle? Dobbiamo dirle che per quanto concerne la proposta per la spendita dei fondi nel modo come il disegno di legge numero 61 indica possiamo anche essere d'accordo, ma non possiamo non sottolineare l'incapacità di questa Giunta a far valere i sacrosanti diritti della Sardegna circa l'apporto dei finanziamenti da parte dello Stato, quasi completamente assenti.

E' chiaro che il problema è soprattutto finanziario, ma senza risolvere il problema delle

VII LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

19 NOVEMBRE 1974

aree che debbono essere messe a disposizione dei Comuni, per tutto quello che ne segue, io penso che reciteremo ancora a vuoto. Malgrado l'ultima legge del 1971, la numero 865, sia operante da tre anni, che cosa dobbiamo constatare? Da anni la grandissima maggioranza delle Amministrazioni comunali hanno trovato più facile favorire le clientele e agevolare quegli imprenditori disposti a versare il necessario contributo, certo non alla persona che li favoriva, ma ai partiti, favorendo così coloro che avevano intelligentemente, furbescamente, diabolicamente, fatto il così detto piano delle aree.

Se vogliamo venire a capo, almeno parzialmente, di questo problema, per non continuare a fare chiacchiere come abbiamo fatto nel passato, è indispensabile risolvere tutti questi problemi. Avere il coraggio di definire una volta per sempre il problema dell'acquisizione delle aree, che è problema grosso, politico, da cui deriva tutto.

Per quanto concerne poi la legge regionale famosa, la numero 15, di cui parlava l'Assessore che non lo è più, dobbiamo dire che a noi non quadra il discorso che ci ha fatto in Commissione, o che ci farà stasera o domani mattina l'Assessore attuale, circa il destino delle 42 mila pratiche; a noi il discorso non quadra; noi non lo possiamo accettare questo discorso. Voi dovevate sentire la responsabilità, ancor prima che delle elezioni regionali del 1974, di comunicare all'opinione pubblica, che poi è composta di 42 mila petulanti, che i mutui agevolati per la casa non sarebbero stati concessi. Avete atteso che le elezioni si consumassero per poi venirne fuori candidamente, umilmente, magari gettandovi cenere sul capo per comunicarci che le 42 mila richieste di altrettante 42 mila famiglie saranno buttate al macero. Beh!, allora dobbiamo dire che qui c'è un problema di ecologia morale. Non è possibile, a piè pari, superare un argomento di così vasta portata; la delusione che ne deriverà a quanti attendono l'accoglimento di queste reiterate richieste sarà profonda e insanabile.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mura, relatore.

MURA (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certo per giustificare la carenza del mio dire, la disorganicità del mio intervento se in apertura voglio richiamare l'attenzione del Presidente e dell'Assemblea ad una riorganizzazione del personale del Consiglio. Abbiamo costituito nuove Commissioni, che stanno funzionando regolarmente ed il personale numericamente rimane lo stesso; non possiamo certamente pretendere dai nostri validissimi collaboratori che facciano e seguano contemporaneamente le indagini sugli ospedali, girando quindi tutta la Sardegna, e allo stesso tempo debbano predisporre gli atti che sono necessari per portare a compimento i disegni di legge che il Consiglio deve discutere.

La richiesta accettata dal sottoscritto e dal collega Carrus, di mettere oggi in discussione anche il disegno di legge numero 61 per dare così il primo contributo alla attuazione del quinto programma esecutivo, costringe il sottoscritto, che fa il suo primo intervento in Aula come relatore di una legge, ad essere disorganico e a non dare quel contributo che avrebbe voluto, o almeno a darlo nel modo che aveva auspicato.

Certamente, quando parliamo e portiamo in Aula una legge di questa portata, un argomento di questo tipo, non si può non fare riferimento a quella che è la situazione generale urbanistica del nostro Paese. Riconosco l'opportunità, emersa dai discorsi di tutti i consiglieri che sono intervenuti, di riportare il dibattito sulla situazione generale che è carente, critica e, per certi versi, drammatica, mi riferisco a quella urbanistica e a quella abitativa esistente nel nostro Paese e, in modo particolare, nella nostra Regione. Dobbiamo dire e riconoscere, credo lo possano riconoscere anche gli amici colleghi dell'opposizione, che vi sono stati nel nostro Paese alcuni tentativi coraggiosi, che avevano creato fondate speranze negli amministratori e in tutto il popolo italiano sull'intervento nel settore urbanistico, nella costruzione di abitazioni, nel dare, cioè, la possibilità ad ogni cittadino di avere una casa di abitazione civile nel vero senso della parola. La legge 167 del 1962 e la legge 865 del 1971, operanti a livello nazionale, sembravano, veramente, segnare una scelta molto importante che portasse ad

una effettiva svolta, nel nostro Paese, in materia di urbanistica. L'attuazione difficile di queste leggi ha portato a renderne quasi impossibile l'applicazione, l'intervento, per cui noi non possiamo, nell'esaminare il problema, non renderci conto della situazione in cui siamo costretti ad operare, in cui gli Enti locali sono costretti ad operare. Occorreva sveltire, anche quello che è l'iter burocratico per l'applicazione della legge, ma soprattutto mettere a disposizione quei mezzi, quegli strumenti che sono necessari, che sono indispensabili per una effettiva, reale applicazione della legge stessa, se rimane valido, come rimane, l'intendimento che il legislatore aveva nel momento in cui ha posto mano ad un disegno di legge di così grande importanza.

Certamente vi sono anche motivi di carattere particolare che ritardano l'applicazione di questa legge, motivi determinati dalla mentalità all'interno delle nostre popolazioni. Certamente a nessuno sfuggiranno, soprattutto a quelli che hanno responsabilità comunale, Sindaci o Amministratori, le enormi difficoltà che si incontrano nel dovere applicare il famoso esproprio delle aree che è contemplato in queste leggi e i pericoli che ne scaturiscono, soprattutto nei paesi dove questi interventi sono necessari, indispensabili. I pericoli superano certamente le minacce, vanno oltre, tanto è vero che vi sono tentativi non solo di minacce ma anche di esplosione di bombe nei confronti degli Amministratori comunali che hanno solo la responsabilità di dover intervenire per l'applicazione della legge e per creare quegli strumenti che sono necessari per intervenire nel settore urbanistico.

Questo per quanto riguarda le leggi nazionali; ma quando il discorso si cala a livello regionale mi pare che diventi responsabilmente più difficile e molto più carente.

La mia osservazione è molto modesta, fatta sottovoce, molto timidamente anche perchè sono appena arrivato e non sento, quindi, di dare responsabilità a nessuno, ma voglio solo dire che l'intervento della Regione in materia urbanistica, in funzione di guida dello sviluppo urbanistico della Regione, è mancato; occorre farlo prima, coraggiosamente e con decisione, non si poteva certamente pretendere che gli Enti locali, i Co-

muni o i loro consorzi, potessero sostituirsi alla Regione Sarda. Occorre quindi prendere atto di questa situazione quando affrontiamo un argomento di questo tipo. Occorre anche, però, realisticamente, prendere atto che questo provvedimento è limitato certamente anche nella quantità: 19 miliardi possono sembrare molti, ma nel settore sono pochissimi.

Il Consiglio regionale, all'unanimità nell'affrontare il programma esecutivo, aveva stabilito che occorreva operare subito, occorreva cioè trasformare il provvedimento in un intervento anti-congiunturale, quindi immediato, che servisse in qualche modo a sanare o a contribuire a sanare questa situazione di disagio, che esiste nella nostra Regione. Il quinto programma esecutivo, quindi, stabilisce nel primo capitolo 19 miliardi e 500 milioni per il fondo per l'edilizia economica e popolare e lo sviluppo urbano, per l'assistenza finanziaria ai Comuni e ai loro consorzi, per la predisposizione e la gestione degli strumenti urbanistici.

A nessuno può sfuggire che la cifra stanziata è insufficiente, ma è quanto la Giunta ha potuto mettere a disposizione. Credo che anche negli interventi che vi sono stati, nel momento in cui è stato discusso il quinto programma esecutivo, non ricordo che vi siano stati degli interventi che ponessero la necessità o l'opportunità di portare in questo settore, a discapito di altri settori, una somma maggiore.

La Commissione per la programmazione prima e il Consiglio regionale dopo hanno voluto indicare come massimo e possibile un intervento di 19 miliardi e 500 milioni; quello è lo stanziamento che si ha a disposizione, la somma che bisogna spendere, e il più velocemente possibile, senza creare illusioni. Credo, infatti, che ciascuno di noi, al di fuori di questa Aula, debba fare uno sforzo proprio perchè non si creino delle illusioni, e da parte delle autonomie locali (anche se alle delusioni gli Amministratori sono abituati) e soprattutto in chi aspetta, e sono moltissimi, di poter avere i mezzi per potersi costruire una casa di abitazione.

La situazione d'oggi, nella nostra Isola, è diversa, rispetto a tempi normali, è diversa anche rispetto al resto del territorio nazionale, perchè

i grandi avvenimenti che si stanno verificando stanno sconvolgendo, effettivamente, la realtà della nostra regione. Gli insediamenti industriali che sono stati portati fino ad oggi avanti, quelli che son stati realizzati e quelli che sono in fase di programma, e quelli che si intendono portare avanti con l'applicazione della legge numero 268; questi programmi impongono un approfondimento del discorso che sia molto serio e meditato, un discorso, quindi, anche nel settore urbanistico, tutto particolare e nuovo.

A nessuno può sfuggire che la realtà del nostro Paese, della nostra Regione sia diversa anche per il nuovo discorso che è stato iniziato nel settore agro-pastorale, che è diversa, che vuole essere diversa, rispetto a ciò che è stato fatto in questo settore nel passato. Nessuno vuole ricordare e rivalutare il pastore nomade delle nostre campagne. Si vuole affrontare un discorso nuovo, armonico, moderno dell'agricoltura e della pastorizia. Ebbene, questo tentativo è stato portato avanti e si sta portando avanti con il Piano straordinario della pastorizia, lo si vuole completare con gli interventi massicci che sono previsti con la legge 268.

Cari colleghi, io credo che questi siano dei grandi avvenimenti che meritano di essere approfonditi e con i quali occorre portare avanti, parallelamente, un nuovo assetto del territorio della nostra Regione. Con questo intervento la Giunta ha inteso dare la prima collaborazione, il primo tangente aiuto agli Enti locali, ai quali non bisogna chiedere, collega Muledda, ma bisogna soprattutto dare, perchè gli Enti locali hanno necessità di avere dalla Regione e dallo Stato.

Il discorso sul decentramento, certamente, è un discorso che rimane valido, che la Regione deve continuare a perseguire; vi è stato solo in questo senso un timido tentativo non realizzato con la legge regionale numero 15, vi è stata l'illusione di decentrare il tutto alle Amministrazioni provinciali.

L'approvazione di questo disegno di legge in discussione pensiamo porti alla morte della legge regionale numero 15. Quando parlo della legge regionale numero 15, non vorrei soffermarmi alla sua applicazione, alle operazioni clientelari che ha consentito perchè, se effettivamente

facessimo quell'esame, quell'analisi, io credo che non ci sia forza politica che si salvi.

Non mi soffermerei, collega Frau, a parlare di elezioni consumate, anche perchè di elezioni consumate si poteva parlare in altro tempo, quando non si votava, quando cioè vi era nel nostro Paese altro regime, ma ora si vota sempre, si vota ogni anno, si vota ad ogni piè sospinto, quindi, se quelle elezioni sono consumate, ne abbiamo avuto altre avanti ieri, ne avremo l'anno venturo ancora; perciò non si può parlare di elezioni consumate, non si può parlare di tradimento da parte dell'Assessore che ha applicato la legge in periodo elettorale. (*Interruzioni*).

Dicevo, non mi soffermerei veramente su queste critiche, ma andrei avanti nel discorso costruttivo che è necessario, che è indispensabile, che oggi il Consiglio regionale inizia a fare, perchè questo è il primo tentativo; l'Assessore confermerà se è il primo tentativo di altri che seguiranno, perchè questa è la strada e bisognerà certamente continuare.

Sul decentramento, abbiamo avuto una indicazione (nessuno ne ha parlato) nella legge regionale numero 9, che credo sia uno dei punti più qualificanti, forse il più qualificante, dalla passata legislatura e, se la sua attuazione è limitata o si è in qualche modo fermata, ha manifestato la carenza della Regione, per quanto riguarda l'organo di controllo che, non avendo al suo interno i funzionari, i tecnici, ha dovuto mandare le deliberazioni al Genio Civile dove tutto si è perso, si è arenato.

Se la legge regionale numero 9, non ha avuto quel corso accelerato, così come era nelle speranze del Consiglio regionale, vi è ancora responsabilità non da parte degli Enti locali ma da parte della Regione che, ovviamente, non è potuta intervenire, presa magari dalla discussione di altri argomenti e di altre leggi molto più importanti, comunque non secondo gli intendimenti della legge stessa.

Questo primo intervento della Regione serve per venire incontro agli Enti locali, per creare quegli strumenti, quegli aiuti finanziari indispensabili a tutti i Comuni, e per dare anche la possibilità di creare quegli strumenti tecnici, soprattutto a quei piccoli Comuni che non ne hanno

assolutamente.

L'intervento in favore dei Comuni nel settore urbanistico è necessariamente limitato dalle leggi ma io credo che le carenze non sono da ricercarsi all'interno delle autonomie locali, ma nello Stato e nella Regione che non ha potuto mettere a disposizione quegli strumenti e quei mezzi che sono necessari, indispensabili.

La Regione, però, oggi — di questo bisogna darne atto — vuole dare un primo contributo per un nuovo assetto urbanistico alla nostra Isola, vuol concretizzare un primo intervento per la urbanizzazione primaria, per l'acquisizione delle aree dei piani della legge numero 167. E' questo un grosso intervento, un intervento qualificante per la Regione sarda e, quindi, diamole il merito, almeno quando i meriti ci sono; così come per la concessione del contributo di 3 miliardi per la ricostruzione e per il risanamento delle abitazioni malsane e precarie. Certo anche questo è poco, è limitato, ma io dico che è opportuno e qualificante anche se purtroppo a causa dell'esiguità della somma che la Giunta nel quinto esecutivo aveva a disposizione, non è stato possibile predisporre uno stanziamento maggiore; però, occorre dire con molta obiettività che l'intervento è qualificante ed è opportuno.

Certo bisognerà trovare, io dico, la possibilità d'intervenire per le abitazioni malsane anche nei Comuni superiori ai 4000 abitanti, bisognerà trovare i modi, gli strumenti, e soprattutto i mezzi per dare la possibilità per un più largo e razionale intervento.

Si vuole con questo disegno di legge dare dei contributi e dei mutui alle cooperative, per agevolare i lavoratori, soprattutto quelli più poveri, ad avere un'abitazione. E' certo che, nel momento in cui si vuole affrontare il discorso delle abitazioni, occorre (io sono d'accordo col collega Muledda) fare un'indagine seria, se si vuole che la programmazione sia seria, sia adeguata e soprattutto che le scelte siano corrispondenti a quelle scelte economiche che lo Stato e la Regione in particolare hanno fatto e vogliono fare.

Il disegno della Giunta è quello di favorire la spesa dei 19 miliardi, sebbene l'obiettivo, l'intendimento sembrava essere un po' più allargato, e, probabilmente, presi proprio dalla necessità,

dall'opportunità, dall'immediatezza dell'intervento nel settore stesso, si volevano emanare norme più larghe, che abbracciassero un po' tutto il settore dell'urbanistica.

La quinta Commissione consiliare intorno a questo argomento ha discusso molto, ha chiamato l'Assessore stesso, in sua presenza ha affrontato questo argomento e ha ritenuto opportuno di riportare l'intervento stesso solo ed esclusivamente alla spesa dei 19 miliardi e 500 milioni previsti dal quinto programma esecutivo, evidentemente rinviando il disegno organico sulla legge urbanistica ad una altra occasione.

Certamente non si vuole eludere l'argomento, la Giunta regionale si è resa conto certamente che è necessario, che è opportuno un intervento nel settore urbanistico, un intervento generale, programmatico, di guida per tutto il riassetto urbanistico della nostra Regione; un provvedimento a più ampio respiro, per l'attuazione di una linea politica nuova, di una linea politica moderna nel settore dell'edilizia.

Ebbene, poichè oggi con questo intervento limitato, perchè limitato doveva essere, non si può allargare il discorso a questi problemi, non vuole assolutamente significare che l'argomento rimane fermo. Occorreva spendere subito e bene i 19 miliardi e 500 milioni messi a disposizione del quinto programma esecutivo ed ecco perchè la Commissione ha ritenuto di riportare l'intervento, e quindi la portata di questa legge, solo a questa parte.

Entrando nel merito degli articoli della legge stessa, mi corre l'obbligo, certamente, di informare il Consiglio che vi è stata una lunghissima discussione, che vi sono state valutazioni diverse, posizioni e anche scelte diverse, nel senso che nelle votazioni non sempre siamo stati unanimi, a cominciare dalla costituzione della Commissione stessa.

Abbiamo ritenuto di limitare la presenza dei funzionari, ma abbiamo ritenuto opportuno lasciare la presenza degli stessi, per consentire una continuità tecnica e programmata all'interno del Comitato, salvaguardando, però, la larga presenza degli Amministratori e dei rappresentanti sindacali, così come voleva il quinto programma esecutivo, così come il Consiglio regionale aveva in-

VII LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

19 NOVEMBRE 1974

dicato.

Nel nuovo testo degli articoli 3 e 5 la quinta Commissione consiliare ha voluto dare la sua collaborazione nel predisporre, nel partecipare alla predisposizione dei programmi del fondo, mentre ha voluto indicare nelle funzioni del Comitato quello di una partecipazione alla gestione e all'amministrazione del fondo stesso. Con l'articolo numero 6, che è quello fondamentale, quello più importante, che ha trovato su posizioni diverse la Commissione e la Giunta, si è voluto, per le considerazioni che abbiamo fatto in premessa, ridurre l'intervento, ridurre le entrate del fondo alla sola legge numero 588 e ai dieci miliardi della legge numero 268. Per quanto riguarda le norme sull'edilizia residenziale pubblica la Commissione ha ritenuto anche qui di mantenerle, limitando l'intervento e l'applicabilità ai programmi finanziati dai fondi previsti dalla presente legge, rinviando evidentemente il discorso generale ad altra occasione che, caro Assessore ai lavori pubblici, non può essere lontana. La Regione non può mancare alla sua funzione di guida in questo settore, che è forse uno dei più importanti.

Alla Giunta in questo momento si chiede uno sforzo, un impegno serio per una legge urbanistica che veda in termini moderni il riassetto del territorio regionale. Si chiede di dare agli Enti locali gli strumenti e la possibilità di intervenire con una partecipazione diretta, per arrivare ad un decentramento, per avere una maggiore forza (e in questo sono impegnate tutte le forze politiche presenti in Consiglio) e più mezzi perchè l'intervento in questo settore sia il più possibile massiccio, sia rispondente a quelle che sono le esigenze economiche e sociali della nostra Regione.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta l'onorevole Assessore parlerà domattina all'inizio dei lavori, alle ore 10 e 30. Dopo si prenderà in esame la mozione sui trasporti pubblici che, naturalmente, va inserita all'ordine del giorno così come è emerso dall'accordo raggiunto durante la Conferenza dei Capigruppo.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare

sull'ordine del giorno l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Lei, signor Presidente, ha avuto la compiacenza di annunciare all'Assemblea, che, per decisione dei Capigruppo, domani verrà discussa la mozione riguardante i trasporti pubblici; pertanto, chiedo formalmente, discutendo sull'ordine del giorno di questa tornata, che venga invertito l'ordine del giorno facendo immediatamente seguire alla votazione del disegno di legge n. 61 la discussione riguardante i trasporti pubblici. L'urgenza è determinata dal fatto che ci giungono notizie allarmanti circa movimenti di protesta di moltissimi Comuni che si trovano quasi totalmente isolati e che, soprattutto, paventano il fermo totale di circa 350 autobus a partire da lunedì venturo, per cui un gran numero di popolazione dell'Isola resterà totalmente isolato e si creerà un grande disagio per i lavoratori e gli studenti. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, prendo la parola, per associarmi alla proposta sua e alla richiesta dell'onorevole Isoni e per richiederle se nel contesto della discussione sulla mozione numero 17 può essere discussa, come mi pare sia giusto, l'interpellanza presentata dal mio Gruppo, in data 9 novembre 1974, sullo stesso argomento dei trasporti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Piredda. Ne ha facoltà.

PIREDDA (D.C.). Naturalmente anch'io sono d'accordo sulla richiesta del collega Isoni e prendo lo spunto della richiesta del collega Lippi per chiedere che vengano incluse nella discussione due interpellanze, che ho presentato assieme ad alcuni colleghi del mio Gruppo e che riguardano il problema dei trasporti marittimi da e per la Sardegna.

PRESIDENTE. Se l'Assessore non ha nulla in contrario, come prassi costante di questo Consiglio, e come d'altra parte si evince dal Regolamento, si possono discutere sia la mozione che le interpellanze. Forse l'interpellanza sui trasporti marittimi potrebbe non essere pertinente ma quella riguardante i trasporti ferroviari, penso che si potrebbe anche discutere. Sentiamo, comunque, il parere della Giunta perchè, in fondo, è la Giunta che deve dichiararsi disponibile o meno alla discussione.

PUDDU PIERO (P.S.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. La Giunta è d'accordo per discutere la mozione numero 17 e l'interpellanza dell'onorevole Lippi, ma ritiene che il dibattito sui trasporti ferroviari impedirebbe un completo esame sul settore dei trasporti su gomma, tuttavia è ben disponibile a discuterle se il collega insiste. Cioè, io in qualità di Assessore sono disponibile a discutere tutti gli argomenti inerenti al settore dei trasporti, però, ritengo che allora il Consiglio, dovrà continuare la seduta anche nel pomeriggio, perchè l'argomento investirà una serie di argomenti inerenti ai trasporti marittimi, aerei, ferroviari e presenterà una serie di implicazioni per cui io solo avrei bisogno di interloquire per una durata di tempo ben superiore a quella prevista per la normale discussione riservata a un solo settore. Quindi, se i colleghi insistono la Giunta è disposta a mettere in discussione tutto il settore dei trasporti, però, allora, dobbiamo arrivare a concordare un margine di tempo diverso per i lavori del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Piredda. Ne ha facoltà.

PIREDDA (D.C.). Risale al primo ottobre la mia interpellanza sulle ferrovie: ritengo che il problema sia importante; esso riguardava il piano dei 2000 miliardi predisposti dall'Azienda delle Ferrovie italiane, sul quale credo ci si dovrebbe soffermare perchè investe seri provvedimenti che, certamente, riguardano da vicino l'assetto dei trasporti interni dell'Isola. Non è che voglia insistere creando eventualmente problemi all'ordine del giorno del Consiglio, però debbo dire che se noi

rinviamo a lungo la discussione su questa interpellanza il problema del piano ferroviario riguardante la Sardegna non lo discuteremo mai, oppure lo discuteremo in termini talmente avanzati che saranno inutili e, probabilmente, l'Azienda delle ferrovie dello Stato avrà preso le sue decisioni, magari in contrasto con gli interessi della Sardegna. Quindi, lascio alla responsabilità dell'Assessore la facoltà di discutere questo problema.

Avevo anche presentato un'interrogazione su una autolinea, la Frau e Frau, che collega Sedilo con Oristano, e che investe un problema modesto e, che, credo, potrebbe essere discussa domani.

PUDDU PIERO (P.S.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Concordo sulla opportunità di affrontare il problema. Se nella Conferenza dei Capigruppo riusciremo a raggiungere l'intesa l'Assessore è disposto a inserire all'ordine del giorno il problema dei trasporti con tutte le sue implicazioni, quindi, con tutte le interpellanze e mozioni che riguardano il settore; non ho nulla in contrario. Ritengo che sia doveroso atto di sensibilità politica affrontare il discorso in questa sede. La Giunta è disponibile a questo confronto, a questo discorso ampio.

Per quanto riguarda il settore particolare del Piano di ammodernamento delle ferrovie dello Stato, la Giunta è disposta a sostenere il dibattito, solo penso che la tematica dei trasporti o il problema che riguarda la mozione numero 17, impegnerà più del previsto; non vorrei che si creasse, poi, attorno a tanti problemi specifici del settore una tale confusione, per cui rischieremmo di non affrontare il problema.

Io concordo e sono disponibile, nella prossima tornata, quando vogliamo, ad affrontare l'interpellanza che riguarda i trasporti marittimi e ferroviari, anche perchè l'Assessorato ha svolto alcune azioni, quindi, giustamente, è doveroso riferirne in Consiglio.

Per quanto riguarda l'interpellanza Lippi e più è giusto e doveroso svolgerla domani; infatti, l'argomento riguarda i trasporti su mezzi gommati, come la mozione numero 17. Quindi, prego l'Ufficio di Presidenza di reperire questi docu-

VII LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

19 NOVEMBRE 1974

menti.

PRESIDENTE. Stando così le cose, domani discuteremo la mozione numero 17 e l'interpellanza Frau e più.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Irene Zurrida

Testo delle Interrogazioni, Interpellanze e Mozioni annunciate in apertura di seduta.

Interrogazione Corona sulla concessione entro 30 giorni dalla richiesta di un finanziamento agevolato per 30 anni, alla D.C.K. società a capitale straniero, per la costruzione di serre con un onere a carico della Regione di 17 miliardi, e sulla opportunità di sottoporre la pratica al giudizio della Commissione agricoltura del Consiglio regionale.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere se rispondono a verità i seguenti fatti:

1) che la Società D.C.K. a capitale interamente straniero e con sede a Copenaghen, già concessionaria di parecchi ettari di serre a S. Margherita di Pula, avrebbe chiesto alla Regione un finanziamento agevolato sul secondo piano verde di oltre 10 miliardi e mezzo per la creazione di 25 ettari di serre nel Comune di Ollastra Simaxis;

2) che tale domanda sarebbe stata accolta in data 28 maggio ultimo scorso;

3) che dopo pochi giorni l'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura avrebbe dato parere favorevole all'accoglimento integrale della domanda e del progetto della D.C.K., proponendo un tasso di interesse a carico della stessa del due per cento;

4) che in data 2 luglio u.s. l'Assessorato all'agricoltura avrebbe comunicato il suo nulla osta alla Banca Nazionale del Lavoro per un finanziamento di lire 6 miliardi alla D.C.K., giustificando il non accoglimento della intera richiesta con la mancanza di fondi sull'articolo 16 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, (2° Piano Verde): tale finanziamento della durata di 30 anni, dovrebbe essere accordato ad un tasso del 13,80 per cento, di cui il 2,55 per cento a carico della D.C.K. e 11,25 per cento a carico della Regione, con un onere per il bilancio regionale di oltre 17 miliardi, in 60 rate semestrali di oltre 285 milioni;

5) che in data 29 luglio u.s. lo stesso Assessorato avrebbe comunicato alla Banca Nazionale del Lavoro che i 6 miliardi suddetti riguardavano il finanziamento al 100 per cento solo di un primo lotto di opere, sottointendendo quindi che la D.C.K. avrebbe diritto ad ulteriori finanziamenti agevolati per il completamento dei lavori.

Qualora, come il sottoscritto ha motivo di ritenere, i fatti esposti rispondano sostanzialmente al vero, egli chiede di conoscere:

1) se ritengano opportuno destinare tali cospicue cifre al finanziamento super agevolato di una società straniera, collegata, a quanto pare con una delle maggiori società americane operanti nel settore della floricoltura, mentre le banche operanti in Sardegna, non ultime quelle che gestiscono la tesoreria regionale, lesinano il credito di esercizio e di miglioramento, anche a tassi normali, agli imprenditori sardi specie dell'agricoltura, imponendo talvolta forzosi rientri che non trovano alcuna giustificazione nell'andamento aziendale;

2) se non ritengano perlomeno strano che una pratica di tale entità e complessità abbia potuto essere esaminata ed approvata in poco più di un mese, per di più in piena campagna elettorale, quando è noto che le pratiche dei contadini e degli agricoltori sardi giacciono mesi ed anni negli uffici della Regione;

3) se non ritengano opportuno sospendere il finanziamento concesso, sottoporre la pratica D.C.K. ad un approfondito esame degli organi tecnici e soprattutto ad un giudizio di opportunità e compatibilità da parte della Commissione agricoltura del Consiglio regionale, in considerazione sia dell'entità del finanziamento, sia della società che ne è beneficiaria che, tra l'altro, di recente, ha minacciato di licenziamento ben 400 dei 600 dipendenti che occupa nelle serre di S. Margherita di Pula.

L'interrogazione ha carattere di estrema urgenza per evidenti motivi. (101)

Interrogazione Lippi sul nubifragio dello scorso ottobre che ha distrutto le risaie di Oristano e del suo circondario.

Il sottoscritto, constatati i gravi danni provocati dalla grandinata di fine ottobre nelle risaie dei Comuni di Oristano-Palmas Arborea-Santa Giusta-Donigala Fenugheddu-Massama-Solarussa-Simaxis-Zerfaliu-Zeddiani-San Vero Milis-Cabras-Nurachi e Riola Sardo; considerato che per detta calamità andrà perduto oltre il 70 per cento dell'intero raccolto della zona; tenuto conto che il riso rappresenta la coltura prevalente e più redditizia di quella zona dell'Oristanese; preoccupato che la conseguenza di quella calamità atmosferica possa ripercuotersi negativamente su tutta la già precaria situazione economica della zona, chiede di interrogare l'Assessore all'agricoltura per sapere:

1) se non ritenga di disporre tempestivamente un sopralluogo nei centri sopra indicati per accertare la reale entità dei danni culturali provocati dal nubifragio dello scorso ottobre;

2) quali provvidenze intende adottare per sollevare le popolazioni dalle conseguenze che si rifletteranno nella raccolta del riso ormai compromessa al 70 per cento.

L'interrogazione ha carattere di massima urgenza. (102)

Interrogazione Isoni sullo stato di totale abbandono in cui è lasciata, da anni, la strada Oschiri-Pattada.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore ai lavori pubblici per sapere se sia a conoscenza dello stato di totale abbandono in cui è lasciata la strada asfaltata che congiunge, con 23 chilometri di percorso, l'abitato di Oshiri con Pattada, l'alta Gallura e l'alta Valle del Coghinas all'Altopiano di Buddusò e al Goceano.

Considerato che la strada, realizzata dalla Cassa per il Mezzogiorno, con dispendio di mezzi, anche per liberare dall'isolamento una vasta plaga già teatro di fatti delittuosi e fonte di preoccupazione per la sicurezza pubblica, attualmente va riducendosi allo stato di sentierino montano fiancheggiato da alte siepi di erbacce e rovi e tempestato di anfratti e di buche, della quale nessuno vuol riconoscere la paternità, e che la stessa Amministrazione provinciale di Sassari ricusa con motivazioni speciose, ingiustificabili e dilazionatorie, rifiutandosi di acquisirla al patrimonio delle strade provinciali, il sottoscritto chiede di sapere quali iniziative l'Assessore ai lavori pubblici può e vuole tempestivamente intraprendere per evitare altri e gravi danni che, come di regola, ricadono solo ed esclusivamente sugli utenti e sui contribuenti. (103)

Interrogazione Isoni sulla completa paralisi della pretura di Olbia.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere se sia a conoscenza del fatto che da circa due anni la pretura di Olbia (che estende la sua giurisdizione su circa cinquantamila abitanti e su decine di migliaia di persone in transito o temporaneamente dimoranti e, oltre che sugli scali marittimi di Golfo Aranci e di Olbia, sull'aeroporto civile di Olbia-Costa Smeralda e su quello ad uso militare di Vena Fiorita, anche su un gran numero di insediamenti turistici e su un territorio che per consistenza di iniziative turistiche, commerciali ed industriali è tra i più rilevanti dell'Isola), risulta paralizzata ed inoperosa per la mancanza del Cancelliere e per la carenza di altro personale ausiliario; e per sapere se sia a conoscenza di quanti e quali danni provochi questa carenza sull'intero assetto economico, civile e sociale, già seriamente danneggiato dalla risaputa lentezza della giustizia in generale e, nel caso specifico, anche umiliato per la totale intollerabile assenza delle strutture giudiziarie di base la quale è la pretura nell'ordinamento giudiziario italiano.

Il sottoscritto chiede inoltre di sapere se il Presidente della Giunta, quale più alto magistrato dell'Isola, intenda intervenire presso il Governo centrale e presso il Ministro competente per invitarli a por fine a tanto precario stato di cose e per denunciare, ancora una volta, l'incredibile stato di abbandono nel quale da sempre la Sardegna e le popolazioni che la abitano vengono lasciate, per cui si ha la sensazione che l'assenza dello Stato e l'incuria e l'arrogante silenzio rigurgitino provocando ovunque scoramento, sfiducia, tedio e legittimo dispetto. (104)

Interrogazione Isoni sulle gravi carenze dello scalo marittimo dell'Isola Bianca e del porto commerciale di Olbia.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore ai lavori pubblici e ai trasporti per sapere:

1) se siano a conoscenza del perpetuarsi dello stato di disagio in cui viene a trovarsi chiunque (passeggero, operatore economico o portuale, trasportatore e utente in genere) sia costretto a transitare o ad operare nello scalo passeggeri e nel porto commerciale di Olbia, l'uno e l'altro carenti di attrezzature a terra, con attracchi disagiati e limitati nel numero e nello spazio, tanto che le imbarcazioni minori sono quotidianamente costrette a gettare le ancore al largo per far posto alle navi di linea;

2) che cosa è stato fatto e che cosa si sta realmente facendo per la costruzione dei progettati nuovi denti d'attracco;

3) se non ritengano necessario e urgente fare quanto necessario al fine di attrezzare, lungo la banchina di via Genova un porticciolo per natanti di piccola e di media stazza e per dar vita a un porticciolo turistico la cui mancanza non trova, ormai, giustificazione alcuna.

Il sottoscritto chiede inoltre di sapere se il Presidente della Giunta e l'Assessore ai lavori pubblici e ai trasporti ritengano sia opportuno e urgente far potenziare nei modi più adeguati la linea Olbia-Genova, rendendola diretta e dotandola di mezzi più idonei. (105)

Interrogazione Isoni sullo stato di quasi totale abbandono in cui è lasciato lo scalo merci della stazione ferroviaria di Monti.

Il sottoscritto, considerato che lo scalo merci della stazione ferroviaria di Monti nel quale converge, in arrivo e partenza, gran parte del traffico delle merci di una trentina di Comuni del Logudoro, della Gallura e della Barbagia, è, per volume di traffico, in testa alla graduatoria tra gli scali merci intermedi della rete ferroviaria sarda; tenuto anche presente che detto scalo costituisce il più grosso centro di smistamento per il sughero, per il granito e per la carne, chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale ai trasporti per sapere se siano a conoscenza del totale abbandono in cui il Compartimento delle Ferrovie dello Stato di Cagliari lascia detto scalo ferroviario; se siano a conoscenza che detto scalo ferroviario è pressochè inaccessibile, con le attrezzature distrutte e col materiale e gli impianti tenuti con tanta e tale incuria da far giustamente rimpiangere la stazioncina di or sono cinquant'anni; che cosa intendano fare al fine di costringere le Ferrovie dello Stato a mostrare più attenzione verso la rete ferroviaria della Sardegna che anche agli occhi dei più distratti si presenta in uno stato di totale sfacelo ed abbandono. (106)

Interrogazione Lippi, con richiesta di risposta scritta, sulle condizioni del ponte romano di Allai.

Il sottoscritto, premesso che il piccolo Comune di Allai possiede un ponte romano di granito e trachite che unendo le due rive del rio Massari Flumineddu ha consentito per millenni di collegare Samugheo e Fordongianus; constatato che detto ponte ancora imponente per le sue strutture solide ed al tempo stesso ardite, per l'incuria e le intemperie sta deteriorandosi ogni giorno di più e minaccia rovina, chiede di interrogare l'Assessore all'istruzione per sapere se non ritenga di intervenire tempestivamente per evitare che il ponte romano di Allai venga totalmente distrutto dall'infuriare delle acque torrenziali del Massari-Flumineddu. (107)

Interrogazione Maddalon-Melis Egidia, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata liquidazione delle integrazioni regionali delle pensioni ai coltivatori diretti, coloni, mezzadri, artigiani e commercianti.

I sottoscritti interrogano l'Assessore regionale al lavoro e pubblica istruzione per sapere:

1) se sia a conoscenza del vivissimo malcontento esistente tra le categorie dei lavoratori autonomi causato dalla mancata liquidazione delle integrazioni delle pensioni regionali spettanti ai coltivatori diretti, coloni, mezzadri, artigiani e commercianti;

2) se sia a conoscenza, inoltre, dei motivi che hanno impedito sinora la completa liquidazione delle stesse integrazioni di pensione regionale agli aventi diritto.

I sottoscritti interroganti, nel premettere che alla data odierna solo il 55 per cento circa dei 72 mila pensionati lavoratori autonomi hanno percepito le prime due annualità nel giugno del 1974 e cioè durante la consultazione elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale e che agli stessi non sono stati corrisposti, successivamente a tale periodo, gli assegni bimestrali maturati; che un secondo elenco di circa 15 mila nominativi è stato trasmesso da tempo dagli Uffici provinciali della Previdenza Sociale di Cagliari, Nuoro e Sassari al centro elettronico della Direzione generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale di Roma (quest'ultimo non ha ancora disposto il pagamento delle suddette integrazioni regionali delle pensioni, nè si è premurato a richiedere agli Uffici periferici dell'Istituto nazionale della previdenza sociale operanti in Sardegna, l'invio degli altri elenchi già approntati dagli stessi uffici), chiedono di conoscere quale azione intende svolgere presso la Direzione generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale di Roma al fine di ottenere, con carattere di urgenza, i seguenti provvedimenti:

a) l'immediata liquidazione degli assegni integrativi delle pensioni a favore dei lavoratori autonomi e di cui il centro elettronico dell'Istituto nazionale della previdenza sociale di Roma è già in possesso da parecchi mesi;

b) la corresponsione delle integrazioni bimestrali per coloro che hanno già ricevuto le prime due annualità e per coloro che avrebbero dovuto ricevere quote per periodi successivi;

c) la richiesta agli Uffici delle Previdenze sociali operanti in Sardegna, degli elenchi degli aventi diritto che gli stessi Uffici hanno già predisposto da tempo.

La presente ha carattere di urgenza. (108)

Interpellanza Lippi-Chessa-Offeddu sulle autolinee in concessione a privati.

I sottoscritti, premesso che nel territorio della Regione Sarda operano 33 società private concessionarie di autolinee e che le medesime dispongono di un parco macchine pari a 350 unità e di circa 300 dipendenti; considerato che dette società hanno fino a questo momento integrato egregiamente l'attività dell'Azienda regionale sarda trasporti sopperendo in maniera lodevole alle deficienze organizzative e di servizio dell'Azienda regionale sarda trasporti specie nelle zone interne e più disagiate dell'Isola; considerato che le tariffe di viaggio sono rimaste invariate dal 1963 mentre è risaputo che da quella data il costo generale della vita, i prezzi degli automezzi e dei pezzi di ricambio sono aumentati del 100 per cento e che questo stato di fatto crea notevoli difficoltà in tutte le società autotrasportatrici; preoccupati per la mancata approvazione del piano di attuazione da parte dell'Azienda regionale sarda trasporti possa creare ulteriori disagi alle società autotrasportatrici private e conseguentemente disservizi nei pubblici trasporti specie nelle zone più disagiate dell'Isola; preoccupati infine che l'applicazione dell'articolo 5 della legge regionale 24 aprile 1974 possa compromettere definitivamente la sopravvivenza delle società che attualmente gestiscono le autolinee private e quindi provocare la distruzione di un prezioso patrimonio tecnico ed umano, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) se non ritenga di intervenire presso l'Azienda regionale sarda trasporti perchè appronti con sollecitudine il piano di attuazione che avrebbe dovuto far conoscere entro 6 mesi dall'approvazione della legge 24 aprile 1974;

2) se non ritenga che l'Azienda regionale sarda trasporti nel momento in cui subentra nella gestione dei servizi di autolinee già in concessione a privati debba rilevarne a prezzo equo di mercato il patrimonio rotabile e le relative pertinenze e riconoscerne il diritto all'avviamento come prescritto dalla legge 29 settembre 1939;

3) se non ritenga che al momento del trapasso dalla gestione privata a quella pubblica debba essere assimilato dall'Azienda regionale sarda trasporti anche tutto il personale dipendente delle società private pubblicizzate;

4) infine, se nella mora della totale pubblicizzazione dei servizi di trasporto non ritenga di concedere — a simiglianza di quanto avviene alla Regione siciliana — un contributo di lire 120 a chilometro a tutte le società private che gestiscono autolinee (detta richiesta è motivata dal fatto che l'Azienda regionale sarda trasporti ha un costo medio per chilometro di lire 650).

L'interpellanza ha carattere di massima urgenza. (53)

Mozione Raggio-Erdas-Melis G. Battista-Orrù-Rais-Sini-Mulas sulla occupazione, lo sviluppo economico e civile nell'area della Sardegna centrale.

IL CONSIGLIO REGIONALE

VIVAMENTE PREOCCUPATO per la situazione occupativa nell'area della Sardegna centrale e per la minaccia di massicci licenziamenti a breve e medio termine;

CONVINTO che una contrazione della occupazione in questa area provocherebbe conseguenze drammatiche sulla situazione economica e sociale della provincia di Nuoro, caratterizzata dalla presenza di 7.542 disoccupati iscritti agli uffici di collocamento di 4.148 lavoratori già occupati ed ora privi di impiego; dalla crescita abnorme del settore terziario; da un livello di reddito *pro capite* che è pari a circa la metà di quello medio nazionale;

PRESO ATTO della piattaforma rivendicativa per lo sviluppo economico, l'occupazione, i servizi sociali e l'assetto territoriale della Sardegna centrale avanzata dal comitato di coordinamento dei consigli di fabbrica e dalla Federazione sindacale unitaria;

CONSTATATO che tale piattaforma, sostenuta dalla lotta unitaria dei lavoratori e delle popolazioni, è concreta espressione di una linea politica economica volta a contrastare la grave crisi strutturale che investe il Paese e che colpisce particolarmente il Mezzogiorno e la Sardegna, e ad avviare un nuovo tipo di sviluppo orientato alla occupazione, alla utilizzazione delle risorse locali, alla espansione dei consumi collettivi e dei servizi sociali, e fondata sulle riforme;

ACCERTATA, quindi, la corrispondenza di tale piattaforma non solo ai gravi problemi della Sardegna centrale e alle legittime aspirazioni di quelle popolazioni ma anche agli indirizzi e obiettivi per la rinascita della Sardegna indicati dalla Commissione parlamentare d'inchiesta e dalla legge 268;

CONVINTO che nella attuale grave situazione occorre intervenire con misure urgenti (piena e corretta attuazione del quinto Programma esecutivo e del Piano della pastorizia, mobilitazione di tutte le risorse finanziarie, comprese quelle del bilancio, accelerazione e qualificazione della spesa) strettamente collegate alla predisposizione del nuovo Piano di rinascita, fondato innanzitutto sulla legge 268, e ad una ferma e rigorosa azione per rivendicare, d'intesa con le altre Regioni, nuovi indirizzi della politica nazionale;

CONVINTO altresì che alla attuazione di una seria e rigorosa politica di programmazione un contributo essenziale può e deve venire dalla partecipazione delle forze sociali, delle organizzazioni sindacali e professionali, dalle comunità locali, e che la lotta unitaria e popolare promossa e avviata dalla classe operaia della Sardegna centrale attorno alla piattaforma di sviluppo economico e civile costituisce un modo esemplare di realizzare tale partecipazione e di concorrere ad affermare la programmazione come metodo di governo della Regione e strategia della lotta autonomistica;

FERMAMENTE CONVINTO che alle rivendicazioni avanzate occorre dare risposte chiare e precise, definendo gli impegni della Regione, stabilendone i tempi e prevedendo momenti di verifica democratica della loro attuazione onde dissipare l'opinione largamente diffusa, e purtroppo non infondata, secondo cui il Governo regionale non fa seguire agli impegni e alle

promesse i fatti concreti;

impegna la Giunta regionale

1) a dar corso alle indicazioni contenute nella premessa al capitolo industria del quinto esecutivo, al fine di ottenere dalle imprese operanti nell'area della Sardegna centrale, che siano definite nuove iniziative nel settore tessile-manifatturiero per la verticalizzazione della produzione delle fibre, stabilendo tempi, modalità e localizzazioni, e prima di tutto siano pienamente utilizzate le risorse locali;

2) a promuovere in Orani una iniziativa industriale, con la partecipazione dell'Ente Minerario Sardo, per la completa verticalizzazione della produzione del talco;

3) a promuovere, nella zona Laconi-Nurallao, una iniziativa industriale, con l'intervento dell'Ente Minerario Sardo e della Società finanziaria industriale rinascita Sardegna, per la lavorazione del vetro-ceramica, utilizzando le argille e sabbie silicee ivi esistenti;

4) ad adottare tutte le misure necessarie per la sollecita piena attuazione del Piano della pastorizia, delimitando i comprensori d'intervento e predisponendo i Piani comprensoriali di opere pubbliche e private;

5) a promuovere, nell'ambito di un programma di forestazione nel Mezzogiorno da rivendicarsi dallo Stato e utilizzando i mezzi della Regione disponibili, un intervento organico per la forestazione, secondo gli indirizzi e le finalità indicate dalla Commissione speciale per la programmazione;

6) ad assumere tutte le iniziative per avviare a soluzione il problema della casa nell'ambito di un assetto urbanistico basato sullo sviluppo intersettoriale, sul massimo di equilibrio territoriale; sulla conservazione e sul rafforzamento delle strutture abitative della fascia dei Comuni collinari e attraverso strutture e meccanismi di attuazione che realizzino ampie forme di partecipazione democratica, privilegiando in primo luogo le cooperative di abitazione a proprietà indivisa; in particolare dovranno essere utilizzati i finanziamenti già disponibili e tutte le possibilità offerte dalla legge 865 e dal quinto Programma esecutivo, dovranno essere assistiti i Comuni nella predisposizione dei piani per l'acquisizione di aree e promossa la sollecita approvazione degli strumenti urbanistici; dovrà essere rivendicato un intervento congruo e straordinario della Cassa per il Mezzogiorno;

7) a favorire, anche con gli interventi previsti dal quinto esecutivo e con altri che dovranno essere disposti nel bilancio 1975, la sollecita esecuzione delle opere pubbliche già programmate con i precedenti piani esecutivi di rinascita e dai Comuni sulla base della legge numero 9;

8) ad adottare le misure necessarie per favorire la realizzazione di un sistema di trasporto pubblico aderente alle esigenze degli operai e degli studenti impegnando in particolare l'Azienda regionale sarda trasporti e rivendicando il contributo finanziario delle imprese;

9) a comprendere, nel programma di utilizzazione dello stanziamento di cui al titolo di spesa 5.5.03 (interventi nel settore della distribuzione) del quinto esecutivo, una iniziativa promossa dai Comuni volta a contenere l'aumento dei prezzi e a combattere le speculazioni sui generi di prima necessità;

10) a sostenere la vertenza intercategoriale aperta dai lavoratori con le aziende per il controllo della organizzazione del lavoro, dei livelli occupativi e la difesa del potere d'acquisto dei salari;

impegna, inoltre, la Giunta regionale

a) a proporre entro un mese e a concordare con le organizzazioni sindacali, le amministrazioni locali e il Comitato di coordinamento dei consigli di fabbrica della Sardegna centrale modalità e tempi dell'intervento regionale in ordine ai punti sopra riportati;

b) a riferire, alla scadenza di sei mesi, sullo stato di attuazione di tale intervento con una relazione dettagliata presentata al Consiglio regionale e inviata al Comitato di coordinamento dei consigli di fabbrica, alle organizzazioni sindacali, ai Comuni interessati. (19)